

Organo trimestrale della Sezione di Torino del C.A.I.
sue Sottosezioni, Gruppo Occidentale C.A.A.I.
e 13ª Zona Corpo Soccorso Alpino

Anno XXXIV, n. 8 nuova serie, luglio-settembre 1979

Abbonamento annuale L. 4000
Gratis ai soci della Sezione di Torino
Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Direttore resp. Gianni Valenza
Redattori: Enrico Camanni, Enrico Gennaro, Carlo Giorda, Giancarlo Grassi,
Paola Mazzarelli, Gianni Valenza
Redaz. e Amministr. via Barbaroux 1, 10122 Torino, tel. 54.60.31
c.c.p. n. 13439104
Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949, tip. Barbero, via Sospello 26, Torino

MONTI E VALLI



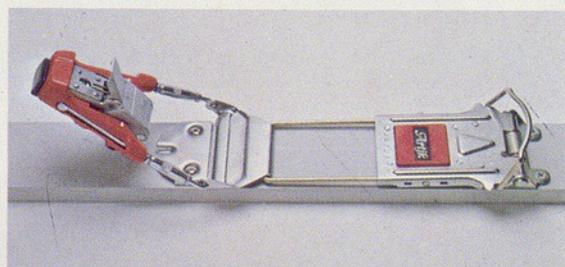
CLUB ALPINO ITALIANO ● SEZIONE DI TORINO ● VIA BARBAROUX 1



Le Grotte di Rio Martino, meta di una gita organizzata da Monti e Valli con Stampa Sera.

Attacchi Zermatt: un impegno costante nel migliorare qualità e sicurezza.

Oggi la Zermatt propone la nuova
talloniera per sci alpinismo TOTAL.



Infatti, dopo aver migliorato i collaudati attacchi Nepal e Artjk per sci alpinismo, la Zermatt ancora una volta è venuta incontro alle particolari esigenze dello sciatore alpinista ed ha affiancato ai modelli No-Stop, la nuova talloniera TOTAL, abbinabile ad entrambi gli attacchi.

Anche sulla talloniera TOTAL si può applicare RAMPANT, l'accessorio indispensabile per salite su nevi ghiacciate, brevettato Zermatt.

ZERMATT

la sicurezza dell'attacco minuto per minuto

LA NOSTRA BANCA PIU' DIVENTA GRANDE PIU' DIVENTA GIOVANE. E MEGLIO SI MUOVE PER IL MONDO.

A chi crede che una banca sia solo una serie di sportelli attraverso i quali sbrigare normali operazioni monetarie, molti nostri clienti possono rispondere che quella non è una banca moderna e che, comunque, non è la Cassa di Risparmio di Torino.

Per noi, da 150 anni, dare un servizio che sia veramente tale significa rispondere alle esigenze del cliente con preparazione, con impegno di mezzi ed idee, con creatività, con la capacità, se è necessario, di creare servizi specifici partendo da esigenze specifiche. Alle imprese che chiedono sostegno e consulenza noi rispondiamo così: con una struttura d'avanguardia che si articola in un complesso di organismi collaterali

come Locat e Centro Leasing; Centro Factoring per la cessione dei crediti alla Banca e l'assunzione dei rischi d'insolvenza; Findata-Informativa per la consulenza nella gestione dei centri di calcolo elettronici; Findata-Immobiliare. Con l'adesione alla Swift per i pagamenti in tempo reale sui mercati internazionali.

Con rappresentanze in centri come Londra, New York, Francoforte. Con un nuovo attrezzatissimo centro di elaborazione dati all'avanguardia in Europa.

Alle famiglie che chiedono efficienza e qualità di servizio noi rispondiamo così: con un

personale particolarmente qualificato specializzato nel nostro centro di formazione di Torino, uno dei più moderni d'Italia. Con un personale particolarmente dinamico ed aperto perchè ha una età media che non supera i 32 anni.

Con una vasta rete di Terminali in grado di dare la massima celerità alle operazioni bancarie. Con l'Eurocard, una delle carte di credito più diffuse nel mondo.

Agli agricoltori che chiedono idee ed appoggi al loro impegno, noi rispondiamo così: con crediti speciali ed agevolati tramite un nostro Istituto collaterale: il Federagrario.

Con una esperta consulenza su tutti i problemi di produzione, di mercato, di esportazione. Con 161 agenzie operanti direttamente in altrettante zone agricole.

Al Paese che chiede contributi al suo sviluppo, noi rispondiamo così: con concreti interventi a sostegno di enti pubblici e locali. Con lo stesso statuto della nostra banca che ci vuole nati a "scopi di servizio e non di lucro". A chi ci chiede, infine qual'è la ragione della nostra crescita noi rispondiamo così: perchè più passano gli anni più cerchiamo di diventare giovani, nelle strutture, nella mentalità, nel modo di essere banca.

CRT

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

LA BANCA CHE CRESCE PER VOI.

orizzonte Piemonte

SCGLI IL LAGO. L'ALTRA VACANZA.



Il lago perché. C'è tutto quello che avresti voluto trovare al mare.

Il lago perché. C'è più pace e relax, le cime dei monti e il libero verde intorno.

Il lago perché. C'è più scelta dalla pesca allo sci d'acqua dal camping al grand Hotel.

Il lago perché. C'è gente di tutto il mondo che ha già scelto il lago.

**orizzonte
Piemonte**

"Orizzonte Piemonte" e i suoi laghi:
Maggiore, D'Orta, di Mergozzo,
di Candia, di Viverone, d'Avigliana,
Sirio... Una concreta alternativa.



Se vuoi conoscere meglio i laghi del Piemonte rivolgiti a:

ENTI PROVINCIALI PER IL TURISMO

TORINO - 10121 Via Roma, 222 - Tel. (011) 535181 NOVARA - 28100 Corso Cavour, 2 - Tel. (0321) 23398

VERCELLI - 13100 Viale Garibaldi, 90 - Tel. (0161) 64631

AZIENDE AUTONOME DI SOGGIORNO E TURISMO

BAVENO - STRESA - ARONA - VERBANIA - AVIGLIANA - IVREA - LAGO D'ORTA

SOMMARIO

5	Il concorso fotografico SUCAI 1979	
7	Chanousia: la genziana tra la neve	Franco Ramella
8	Giovanni Bertoglio	Toni Ortelli
9	Sponsorizzazione e ricerca filosofica nell'alpinismo moderno	Gianfranco Genta
11	La valle ridente benedetta dagli dèi	Paola Mazzarelli
16	Alpinismo piemontese	a cura di Giancarlo Grassi
18	Da Cima Bonze al Bec delle Steje	Adolfo Camusso
20	La traversata Quinseina-Verzel	Sergio Marchisio
21	Punta d'Arbella	Giulio Berutto
22	Uia di Calcante, via delle... betulle	Enrico Gennaro
23	La grotta di Rio Martino	Adelaide Soria
25	Libri	a cura di Paola Mazzarelli
27	Telèxsezione	a cura di Gianni Valenza
28	Una montagna tutta in discesa	Roberto Pirrone
30	Sottosezioni	
32	Inaugurata la Grande Traversata delle Alpi	

LA PERFEZIONE NON È MAI
DOVUTA AL CASO

**taxi
vision**

Vi offre il meglio dei televisori a
colori delle migliori marche europee

I CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO
DALL'ARGENTINA
AL VOSTRO SALOTTO

TAXIVISION S.p.A.

Via Giuseppe Verdi 21 (angolo Via Rossini)
Telefono (011) 882.185 - TORINO

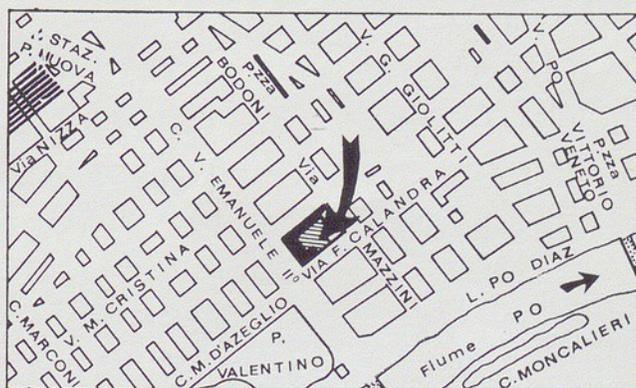
AUTOGOMME di Lavarino

via F.lli Calandra 20 - 10123 Torino
telefoni 830.669 - 831.292

- Concessionario MICHELIN
e UNIROYAL
- Assetto ruote
- Equilibratura elettronica

Assistenza e riparazione pneumatici
Chiodatura gomme antineve
Pneumatici delle migliori marche
nazionali ed estere

Sconti ai soci C. A. I. con tessera





A ciascuno il suo.

C'è chi lo preferisce con solo una scorza di limone. Così com'è.

Qualcuno lo preferisce "long drink": con molto ghiaccio. Ed ogni volta, ecco saltar fuori il sottile, unico sapore di Martini Dry.

Fresco...limpido...leggero.

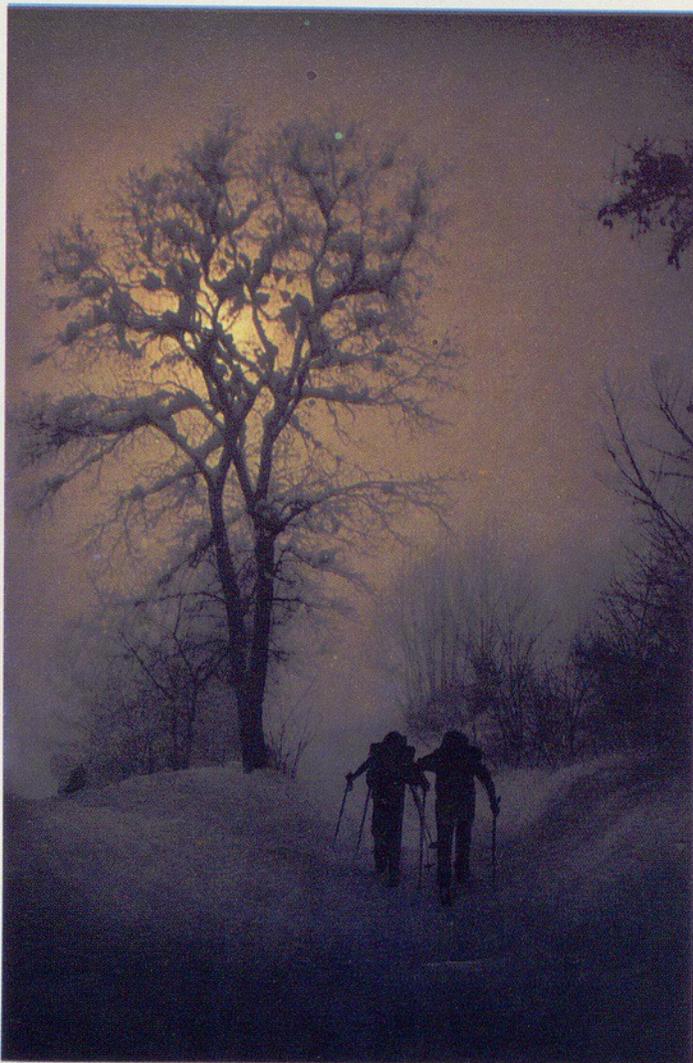
Ineguagliabile. A proposito: non ti sembra il momento di scoprire come lo preferisci?

E' il momento
di Martini Dry.

MARTINI

DRY

La sera di mercoledì 23 maggio si è svolto, in un noto locale cittadino, il tradizionale pranzo di chiusura del XXVIII corso di sci-alpinismo della SUCAI. In tale occasione sono stati consegnati i premi dell'annuale concorso fotografico dedicato alle migliori fotografie, diapositive, stampa colori e bianco e nero, scattate durante le uscite del Corso. Le fotografie partecipanti, tutte ottime per la verità, erano state esaminate in precedenza da una giuria composta da Stefano Aimone, Antonio Cotta, Gianni Valenza. Pubblichiamo le fotografie vincenti i primi premi.



1° Premio diapositive
GUIDO VINDROLA
vince pelli di foca
offerte dalla Sucai

Gita del 28 gennaio 1979 alla Croix de Chaligne. L'effetto è stato ottenuto antepo-
nendo all'obiettivo una lente di occhiali da sole

"Convergenze parallele". Gita del 29-4-79 alla P.ta d'Arbola



1° Premio fotocolor
FLAVIO MELINDO
vince una coppa
offerta da Dalmasco Sport
e attacchi
offerti dai F.lli Molino



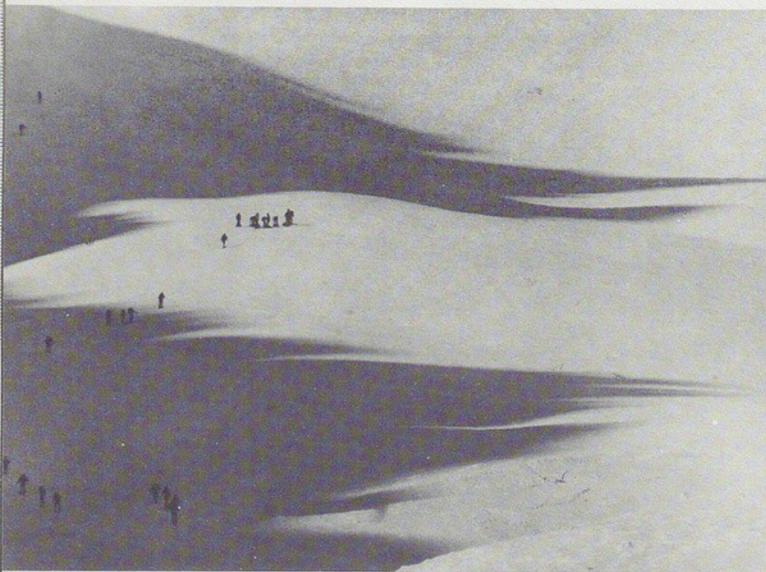
1° Premio foto b/n
ANDREA CAVALLERO

Gita del 30-4-1979 al Blinnenhorn. Panorama verso sud est. Vince una coppa offerta dalla Foto Ottica Torinese e attacchi offerti dai F.lli Molino



2° Premio foto b/n
CARLO GIORDA

"La straordinaria donna serpente". Gita del 28-1-1979 alla Croix de Chaligne. La foto è stata scattata durante un'esercitazione di costruzioni di "trune".



3° Premio b/n
ANDREA DE MARCHI

Gita dell'8-4-1979 alla Collalunga.



Premio unico per la foto più curiosa
CARLO GIORDA

Gita del 30-4-1979 al Blinnenhorn. Sosta sotto la neve sulla diga di Morasco in Val Formazza.

Le diapositive di Andrea Giorda e di Mario Castellano vincitrici rispettivamente del 2° e 3° premio saranno pubblicate sulle copertine dei prossimi numeri di Monti e Valli.

Tutti i partecipanti hanno ricevuto premi dalle Ditte:

Dalmasso Sport, Foto Ottica Torinese, F.lli Molino, Giordano Sport, Volpe Sport, Polisport, F.lli Ravelli, Jolly Sport, Godino, Fotografo Bressano, Schenone Sport, Libreria De Matteis, Centro Documentazione Alpina, Carpano S.p.A. e Boss di Moncalieri.

Recuperato alla cultura il celebre orto botanico del Piccolo S. Bernardo

CHANOUSIA: LA GENZIANA TRA LA NEVE

Sono passati due anni da quando da queste colonne si è parlato dell'iniziativa di ripristino del Giardino Chanousia al Piccolo S. Bernardo da parte di una Fondazione Internazionale e della costituzione di un comitato scientifico di esperti che avrebbe provveduto alla esecuzione dei lavori. Si sollecitava inoltre l'adesione del Club Alpino a questa iniziativa con la costituzione, in sede sezionale, di un comitato di iniziative promozionali in appoggio all'opera della Fondazione. Per due estati i lavori sono proseguiti, condotti da studenti torinesi che lassù, a oltre duemila metri, hanno trascorso le loro vacanze nella nuova e bella palazzina prospiciente il giardino. Finalmente, domenica 26 agosto, l'inaugurazione, anche se il tempo inclemente ha tentato di seppellire fiori e partecipanti sotto la neve.

Come Direttore dell'Ordine del Mauriziano e come socio del Club Alpino, del quale mi onoro di far parte, desidero qui ringraziare tutti coloro che hanno dato la loro adesione a questa iniziativa dimostrando la loro fede nei valori sacrosanti della cultura, nella luce della quale soltanto l'uomo potrà trovare un'uscita dal triste periodo buio che la nostra epoca sta attraversando. In questo spirito l'Ordine del Mauriziano ha ritenuto di dover invitare alla cerimonia inaugurale l'amico Gianni Valenza, come direttore della stampa sezionale e come rappresentante di quelle tradizioni del Cai che hanno visto nella nostra centenaria associazione anche uno strumento di conoscenza e di testimonianza della nostra civiltà alpina.

Franco Ramella

Tutto bene fino al Lago Verney. C'era persino qualche barlume di sole che lasciava intravedere i valloni circostanti e le cime inzuccherate dalla recente nevicata. Poi si entrò nella tempesta e l'arrivo alle sbarre del confine si trasformò in una vera spedizione polare. Nevischio di stravento, un ventaccio della malora, i piedi che affondavano nel pantano, nessuna possibilità di scampo, neanche nella tendopoli montata saggiamente dagli alpini e nella quale si sono poi svolte le cerimonie dell'inaugurazione. Dovremo pertanto ritornare per meglio apprezzare questo stupendo e prezioso giardino nel quale sono state raccolte rarissime varietà di flora di montagna provenienti da tutto il mondo e che qui attecchiscono grazie a favorevoli condizioni ambientali. Trent'anni di abbandono non sono pochi ed il lavoro svolto è stato duro, anche quello rivolto a vincere le lungaggini burocratiche. Tuttavia, non tutto il male viene per nuocere, dato che in questo lungo periodo alcune specie salvate dall'incuria hanno generato singolari e

interessanti ibridazioni che sono ora oggetto di studio da parte degli esperti. E davvero questa inaugurazione meritava una presenza meteorologica migliore. In condizioni di parziale congelamento, specie per le signore non certamente equipaggiate per un bivacco, i partecipanti, con notevole spirito di abnegazione, si sono raggruppati sotto una tenda ed il calendario delle manifestazioni si è svolto regolarmente, almeno nella parte riguardante i discorsi ufficiali. Erano presenti il Presidente della Regione Piemonte, Aldo Viglione, il Presidente della Regione Autonoma della Valle d'Aosta, Andrione, Vincenzo Musso e Franco Ramella, rispettivamente Commissario e Direttore dell'Ordine Mauriziano, Paolo Emilio Ferreri, Presidente della Fondazione Chanousia, Efsio Noussan in rappresentanza della

Société de la flore Valdôtaine, il Sindaco di La Thuile, Foudraz, e Bruno Peyronel, che ha diretto i lavori di restauro. Numerose le autorità francesi. Ha fatto seguito un *buffet campagnard* servito sotto le tende battute dal nevischio.

Faccio un salto sino al giardino affrontando stoicamente le sferzate gelide del vento e del nevischio, per tentare qualche fotografia. I meravigliosi fiori rosso minio del curioso ibrido ottenuto dalla *gentiana lutea* e *gentiana purpurea* sbucano da venti centimetri di neve fresca e formano un singolare contrasto. Lassù, nello squarcio di una nube, intravedo il vero responsabile di tutto questo, l'abate Chanoux. Mi fa una strizzatina d'occhio, fumando il suo eterno sigaro. Adesso capisco. Un bello scherzo, per il mese di agosto.

g.val.



Chanousia il giorno dell'inaugurazione: sotto una tempesta di neve la fioritura del singolare ibrido tra gentiana lutea e gentiana purpurea, dal magnifico colore rosso minio (foto Valenza).

GIOVANNI BERTOGLIO

Giovanni Bertoglio è morto.

A molti di noi occidentali, pare che il 9 giugno 1979 sia crollata un'istituzione, e vediamo che con la sua scomparsa continui irrimediabilmente a spegnersi una bella tradizione: quella degli uomini che solo per amore han dato tutto alla montagna, all'alpinismo e al Club Alpino; senza fini nascosti, senza ambizioni personali, senza la spinta di interessi materiali.

Forse è difficile, oggi, immaginare uomini di tal fatta — specialmente è difficile a molti giovani, di immaginarli — ma essi sono esistiti, e Giovanni Bertoglio era uno di loro.

Pochi alpinisti dell'ultimo ventennio avranno avuto con lui dimestichezza; forse molti non l'avranno neppur conosciuto; ma tutti hanno beneficiato della sua opera. E diciamo questo con molta sicurezza, perché l'opera di Bertoglio è stata rivolta alla soluzione di parecchi problemi concreti, riguardanti la struttura del sodalizio e lo sviluppo della pratica alpinistica: l'organizzazione collegiale delle sezioni, la riforma statutaria del club, l'indirizzo alpinistico culturale dei giovani, la costruzione e l'esercizio dei rifugi, l'organizzazione delle guide alpine.

Se essere alpinista non significa aver salito difficili montagne o aver superato impegnativi itinerari; ma conta l'essere entrati nello spirito dell'alpinismo, l'averne facilitati la conoscenza con la diffusione dei suoi principi, e l'esercizio con l'organizzazione razionale delle sue strutture e dei mezzi tecnici per realizzarlo; allora Bertoglio è stato un vero alpinista. Certamente è stato un grande socio del Club Alpino Italiano.

Per tratteggiare la sua figura — o anche soltanto per ricordarla — basterebbe considerare il solo quarantennio vicino a noi, e meglio ancora il periodo che parte dalla Liberazione, cioè dal riordinamento in forma libera e democratica del Club Alpino Italiano; perché fu in questo periodo che la sua attività andò a mano a mano aumentando con un crescendo impressionante, fino a spegnersi improvvisamente soltanto pochi giorni prima della morte, quando, davanti al leggio posto sul suo letto, ci diceva: «Il manuale dei rifugi del Club Alpino, questo si devo proprio finirlo». E non riusciva più a tenere in mano la penna!

Nell'ultimo ventennio, egli conosceva l'ambiente del sodalizio come i cassetti della sua scrivania; gli erano familiari tutti i movimenti e le grandi o piccole aspirazioni dei dirigenti, le tendenze regionali o inter-regionali, gli indirizzi degli estremisti e dei moderati; era l'enciclopedico del suffragio nelle assemblee dei delegati, tanto da guadagnarsi — poiché il suo buon senso era apprezzato e molto spesso ascoltato e seguito — l'appellativo, scherzoso ma in fondo veridico, di "grande elettore di Brandeburgo". Molti ricorrevano a lui per pareri, consigli e notizie, poiché era considerato il depositario della storia contemporanea del sodalizio.

Grande appassionato e grande intenditore di cartografia e di stampe antiche — tanto che le sue informazioni e i suoi pareri erano ricercati dagli stessi specifici studiosi, che considerano le sue collezioni di valore inestimabile — aveva redatto, in questo campo, anche alcune opere di interesse alpinistico, quali, per citarne qual-



(foto Mario Fantin)

cuna, *La cartografia del massiccio del Gran Paradiso dalle origini ai giorni nostri* (Firenze, 1935) e *la Partizione delle Alpi italiane* (Milano, 1940), a cui si affiancano le *Vicende di antichi toponimi piemontesi* (Torino, s.a.).

Egli fu uno dei propugnatori e degli istitutori nel 1949, del Convegno delle sezioni liguri-piemontesi-valdostane, al quale dedicò un'attività costante e costruttiva, identificandone le precipue finalità e lottando strenuamente per il suo riconoscimento giuridico, fino alla vittoria, che si concretò con l'inserimento ufficiale degli attuali Convegni inter-regionali e regionali nel nuovo statuto. Fin dal 1972 fu valente segretario del Comitato di Coordinamento ligure-piemontese-valdostano, investito con ciò della massima carica del Convegno.

Per quattordici anni, dal 1947, fu consigliere centrale, portando nel massimo consenso del sodalizio il contributo della sua esperienza in campi specifici, quali quelli della cultura e della storia dell'alpinismo, dei rifugi, delle guide, dell'organizzazione societaria.

Ma fu soprattutto nel settore dei rifugi, che la sua cultura e la sua conoscenza dell'ambiente e dell'argomento esplicarono un'azione didattica profonda a vantaggio delle sezioni proprietarie di stabili in montagna. Non vi era rifugio o bivacco-fisso sulle Alpi di cui egli non conoscesse storia, ubicazione e caratteristiche, mentre per la loro conduzione l'opera *I rifugi alpini* (Torino, 1962) è da considerarsi un manuale intramontabile. Non si contano gli articoli sulla *Rivista Mensile* che trattano la situazione degli stabili (1947-1951), le statistiche su quelli delle Alpi Occidentali (1952), e i numerosi interventi in convegni e congressi, dove la sua profonda conoscenza del soggetto stupiva anche gli intervenuti più agguerriti. Per questo, dal 1946 ad oggi, fu membro della Commissione centrale rifugi e Opere alpine, della quale divenne per un periodo presidente; membro, dal 1947 fino al suo scioglimento, del Comitato materiali ex piano quadriennale e, fin dalla sua costituzione nel 1963, del Comitato di coordinamento rifugi delle Alpi Occidentali (oggi Commissione inter-regionale Rifugi I.p.v.). L'ultima sua fatica fu la redazione del nuovo volume *I rifugi del C.A.I.* di cui aveva portato a termine la stesura pochi giorni prima della sua scomparsa, e che ora dovrà trovare il suo ultimo concluditore.

Nel campo della letteratura alpina, pubblicò il suo *Piccolo dizionario tecnico-alpinistico* (Milano, 1941) e *Le pubblicazioni periodiche alpinistiche e le società alpinistiche nel mondo* (Milano, 1942); dal 1946 al 1976 fece parte del Comitato e poi della Commissione delle Pubblicazioni; dal 1947 membro del Centro arte, cultura e letteratura alpine (poi GISM); dal 1947, per un lungo periodo, direttore della nostra Biblioteca Nazionale e, dal 1967 al '72, componente del Comitato di redazione di *Alpinismo italiano nel mondo*, del quale rivedette con Fantin tutta l'impaginazione prima che l'opera fosse affidata alla stampa.

Poi, venne l'incarico di redattore della *Rivista Mensile*, che assolse dal 1953 al 1976, quando — dopo ventiquattro anni di totale e appassionata dedizione al periodo — ne fu sollevato da una ineffabile vicenda.

Nella redazione della rivista, egli donò tutto se stesso: la sua intelligenza, la sua cultura, il suo buon senso, la sua resistenza fisica. Ammirabile fu sempre il suo equilibrio nell'accogliere elogi e nel sopportare critiche, da quella parte dei centomila lettori dalle opinioni contrastanti. Perciò, accusò il colpo dell'ingratitude (forse il più duro della sua vita societaria); ma non reagì, come avrebbe potuto fare con pieno diritto. Bertoglio restò il Bertoglio di sempre: equilibrato, superiore ad ogni miseria umana, attaccato al sodalizio più che agli uomini, schivo da ogni allettamento del potere.

Alle guide del sodalizio dedicò trent'anni del suo tempo e della sua attività, poiché — nel periodo in cui fu presidente del Comitato piemontese-ligure-toscano del C.N.G.P. (1947-1978) — egli provvide all'organizzazione del suo settore, anche con il periodico allestimento dei corsi di aggiornamento per esercitanti e di abilitazione alla professione per gli aspiranti; sempre presente ai convegni e nelle cordiali riunioni con gli uomini della montagna, dai quali, per la verità, ricevette ampie manifestazioni d'affetto.

Infine, dal 1971 ad oggi, fu membro di quel Comitato I.p.v. per la riforma statutaria, che tanta importanza ebbe nella stesura del nuovo statuto del sodalizio, del suo regolamento di attuazione e del regolamento del Convegno ligure-piemontese-valdostano, solo in questi giorni legalmente approvato.

...

Vorremmo continuare ad elencare attività, incarichi e meriti di Giovanni Bertoglio; ma la Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano e la *Rivista Mensile* raccolgono accuratamente le sue opere e i suoi scritti, nei settori più disparati della montagna e dell'alpinismo: dalla storia alla cronaca, dall'equipaggiamento all'attrezzatura, dai fenomeni valangosi alle statistiche sugli argomenti più interessanti della vita alpina. Quindi, per questo, ci fermiamo qui. Concludiamo soltanto questo ricordo, con la convinzione di aver tratteggiato la figura di un uomo che ha lasciato un segno profondo nella vita del sodalizio nell'ultimo mezzo secolo: un amico generoso di molti; ma soprattutto un grande amico della montagna, dell'alpinismo e del Club Alpino Italiano.

A Trento il 20° Incontro Internazionale Alpinistico SPONSORIZZAZIONE E RICERCA FILOSOFICA NELL'ALPINISMO MODERNO

Gianfranco Genta

Fra le manifestazioni collaterali del 27° Festival del film di Montagna e dell'Esplorazione (Trento 22-28 aprile 1979) si è tenuto il 20° Incontro Internazionale Alpinistico sul tema: "L'alpinista attuale alla ricerca di un'identità".

La relazione introduttiva al convegno è stata presentata da Silvia Buscaini (C.A.A.I.); gli argomenti principali del dibattito vertevano sulla sponsorizzazione e sulla ricerca filosofica nell'alpinismo moderno.

Sulla sponsorizzazione, vista come alternativa al mestiere di guida o di maestro di sci (cioè sopravvivere restando a contatto diretto con la montagna ed in particolar modo con il mondo alpinistico), è necessario dire che non si notano grandi discordanze fra generazioni diverse. Si accetta senza alcun problema di vestire in un determinato modo, di vendere la propria impresa nel nome di un'assillante pubblicità ormai filtrata in ogni dove. Dagli interventi dei principali protagonisti di questo sport, rileviamo il pensiero della generazione passata espresso da Riccardo Cassin il quale si dichiara particolarmente a favore degli sponsor in quanto anche lui, ai suoi tempi, era stato pagato dal fascismo, per potersi permettere di interrompere il lavoro e salire le Jorasses: è evidente lo scopo retrospettivo di questa impresa che puntava al prestigio di una tendenza politica la quale aveva per principio l'esaltazione idealistica delle possibilità umane. Messner dal canto suo afferma di non accettare più soldi da enti pubblici, quali lo Stato, il C.A.I. ecc... giacché ritiene ingiusto andare in montagna a spese dei contribuenti. È convinto che debbano essere le industrie private a finanziare le sue spedizioni in cambio del suo "lavoro". Inoltre si ritiene libero di accettarlo o rifiutarlo, al contrario di quanto succedeva nelle prime spedizioni tedesche quando gli alpinisti, sottomessi ai voleri di Hitler, erano mandati a conquistare le vette del mondo nel nome del nazionalismo e per la patria.

È deprimente, dice invece Reinhard Karl, constatare che il sistema riesce a coinvolgere anche l'alpinismo. Ci dobbiamo rendere conto che gli alpinisti, i quali riescono a condurre una vita dedicata totalmente alla monta-



da sinistra a destra: Luigi Mario, Silvia Buscaini, il sen. Giovanni Spagnolli, Guido Tonella.

(foto Gianfranco Genta)

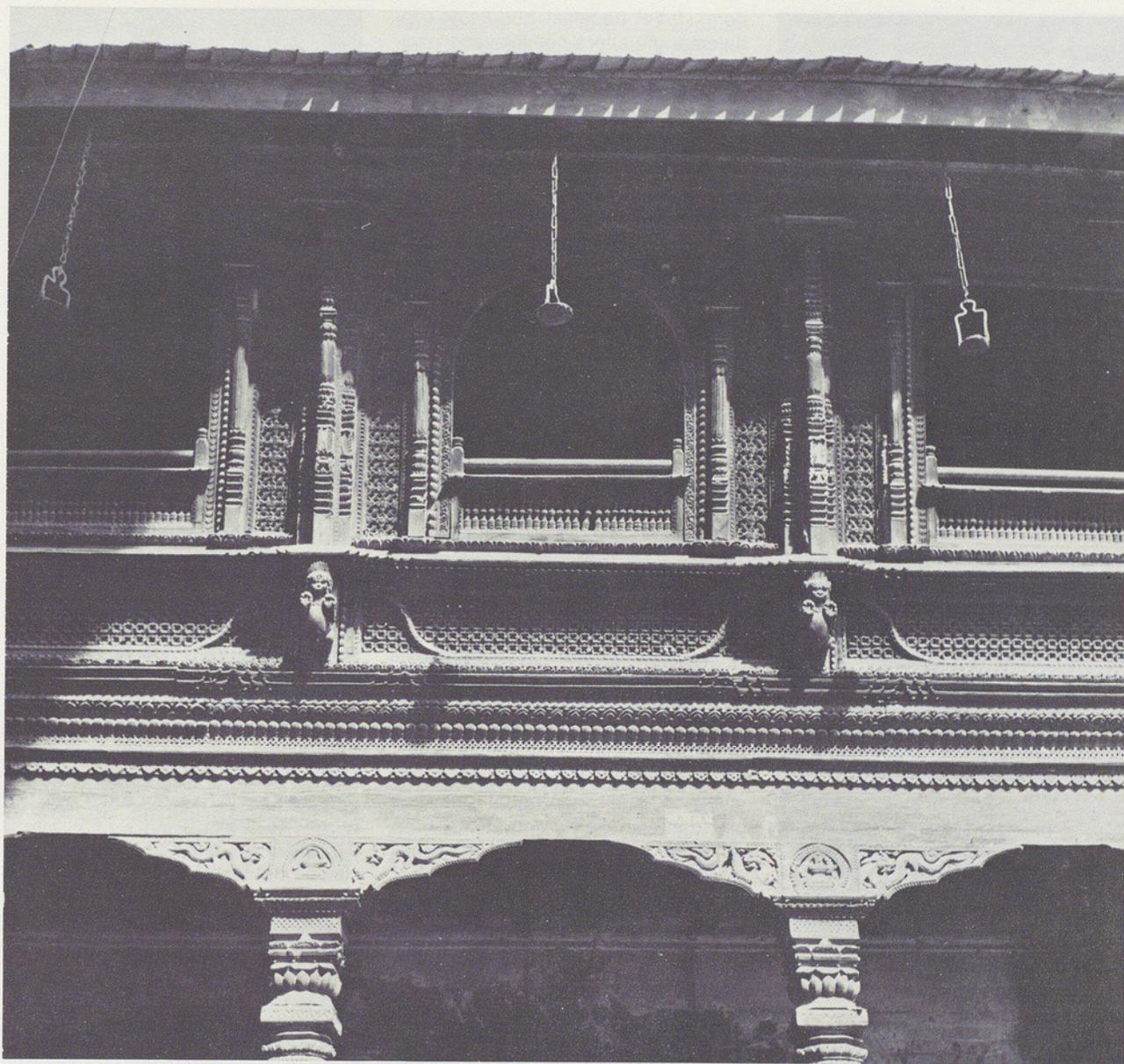
gna — nel senso che da essa traggono direttamente o indirettamente i mezzi economici per il loro sostentamento — non sono altro che divi molto bravi nell'imporsi e nell'uscire dalla norma, lasciandosi quindi coinvolgere nel cerchio dell'antagonismo e della competizione, nel nome di questo o di quel prodotto.

L'aspetto dell'alpinismo da un punto di vista trascendentale invece è stato affrontato dedicando ampio spazio alle filosofie orientali sostenute dal monaco buddista e guida alpina Luigi Mario. La filosofia Zen va intesa nell'alpinismo come mezzo di realizzazione e di meditazione, tramite il quale è necessario conoscere se stessi al fine di andare in montagna "liberati" dai condizionamenti della logica convenzionale: ricerca Zen come arte. Per poter arrivare a ciò è necessario che ci siano dei maestri (come per tutte le discipline marziali contemplate da questa religione) i quali insegnino ai loro allievi a conoscere il proprio corpo e la propria mente; la montagna, insomma, sarebbe affrontata da un punto di vista spirituale. Ivan Ghilardini, di tendenze filosofico-religiose cristiane, sostiene che, al contrario, l'alpinismo deve essere un mezzo per conoscere se stessi per un'apertura completa verso gli altri e per la purificazione dello spirito. Ha accennato al settimo grado come fattore strettamente personale di ogni arrampicatore nella completa realizzazione della propria personalità. Ritiene il superamento di un

passaggio "estremo" una limitazione atletica non certo spirituale.

Entrambi questi due personaggi affermano di non disdegnare dei mezzi tecnici messi a disposizione di chi arrampica (se questi sono indispensabili per raggiungere la meta desiderata) soprattutto perché queste attrezzature sono il frutto di un alpinismo che si evolve e matura.

Altri interventi sono stati a favore di una maggior apertura verso il mondo, giacché si sta correndo il rischio che la gente non bene informata dia una propria interpretazione alla vera identità dell'alpinista, non sapendo che in lui esiste anche un certo rapporto con la natura e con il proprio corpo, che si vedono persone arrampicare stranamente sui muri delle case, sulle ciminiere, ovunque sia loro possibile, semplicemente per una necessità di muoversi. Bisogna insomma far accettare le motivazioni che ognuno dà per il proprio modo di arrampicare, senza troppo intellettualizzare ciò che è materia; come ha giustamente affermato Ivan Guerini: «se il ramo di un albero fosse rigido si spezzerebbe sotto il peso della neve». Allo stesso modo l'uomo deve prendere coscienza che il tempo passa e con lui scorrono le vecchie idee per far posto a quelle nuove, per un rinnovamento, per un miglioramento, per una ricerca sempre più approfondita e raffinata dalle esperienze di vita purtroppo sempre così difficili da capire e da accettare da parte di chi è "stato"... ieri. □



Arte e architettura del Nepal al Museo della Montagna

LA VALLE RIDENTE BENEDETTA DAGLI DÈI

Paola Mazzarelli - fotografie di Valerio Sestini e Enzo Somigli

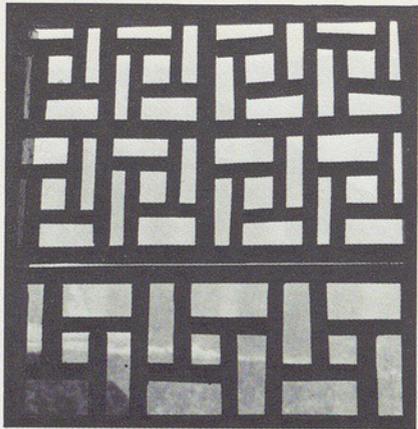
Secondo un'antica leggenda, Manjusri, lo Spirito Gentile, signore della parola e della conoscenza, giunse al lago Naga Vasa (la casa dei serpenti) e, tagliata la roccia che chiudeva l'accesso al lago con la sua spada magica, liberò le acque che precipitarono a valle, giù fino ai fiumi che portano al Gange. Al posto del lago emerse la valle fertile che oggi ospita Kathmandu. Là, secondo un'altra leggenda, l'asceta indiano Ne Mumi condusse un principe della dinastia Gupta perché vi regnasse. Per questo oggi la valle si chiama Nepal, "Prediletta da Ne".

Come sempre le leggende raccontano una verità, anche se è difficile liberarle dagli elementi fantastici. È certo che la fertile valle di Kathmandu ospitò anticamente un grande lago che in tempi geologici noti si aprì una via verso sud col fiume Bagmati, l'attuale corso d'acqua sacro nella cui valle sorgono le tre città principali del Nepal, Kathmandu, Patan, Baghdaon.

È certo anche che, all'epoca in cui nacquero le leggende, asceti, guerrieri e popoli nomadi provenienti dall'India si spingevano a nord, oltre il Terai, la zona di pianure paludose e

malariche che segna il confine tra i due stati, su verso le prime catene di monti dall'aspetto collinoso che salgono, interrotte da piccoli altipiani e conche molto fertili, verso i primi contrafforti dell'Himàlaya. Al di là della catena, oltre valichi altissimi, si apre il Tibet e là, nelle valli immense ai piedi dei ghiacciai, i popoli provenienti dall'India incontravano altri nomadi, pastori e mercanti, che scendevano dal "tetto del mondo" verso le valli meridionali.

La storia non è in grado di documentare questi primi incontri. Fin verso il 400 d.C., quando già da un millennio



Vetrate di finestre.

un principe illuminato, il Buddha, proveniente da una città del Nepal meridionale, aveva fondato una delle religioni più influenti e importanti del mondo, il Nepal appartiene alla leggenda.

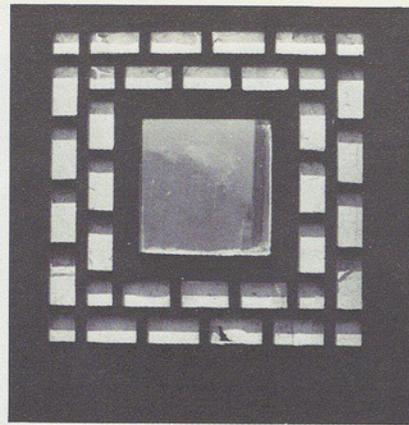
La storia sembra tuttavia dar credito alla leggenda. Fu infatti proprio un principe della dinastia Gupta, iniziatore di un periodo fiorente della cultura indiana, a sposare una principessa della dinastia Licchavi che attraverso vari suoi rami dominò il Nepal fin verso l'800. A quell'epoca il Nepal, benché tributario dei Gupta, godeva di una certa prosperità grazie al fatto che là passavano le vie del commercio con il Tibet e la Cina. Osservatori cinesi del VII secolo parlano di case meravigliosamente dipinte e scolpite e di città fiorenti. Le due religioni principali che ancor oggi si divi-

dono i fedeli nepalesi, buddismo e induismo, già allora convivevano pacificamente nel paese.

In seguito, fin verso il XIII secolo, il Nepal passò sotto l'influenza tibetana. L'impero del Tibet occupava allora vaste zone dell'Asia centrale e dalla Cina si spingeva fino all'India settentrionale comprendendo anche il Nepal. Gli artigiani nepalesi, apprezzati per i loro lavori, venivano spesso invitati a Lhasa, la capitale al di là delle altissime vette dell'Himàlaya; gli scambi commerciali e culturali con la Cina erano frequenti e sebbene non restino tracce oggi di edifici dell'epoca, documenti cinesi contemporanei affermano che il Nepal era allora ricco e fiorente. Certo doveva essere un paese importante se una principessa nepalese andò sposa, con la figlia dell'imperatore cinese, al signore del Tibet.

Le due donne erano entrambe buddiste e fu con il loro arrivo che il Tibet si aprì alla religione buddista nonostante l'opposizione dei cultori della religione tradizionale, detta Bon, un culto di origine sciamanica tuttora professato in alcune zone del Nepal al confine col Tibet. Oggi tuttavia la religione *Bon* mantiene poche caratteristiche originali perché si modificò grandemente sotto l'impatto di una religione molto più sofisticata e organizzata qual'era il buddismo.

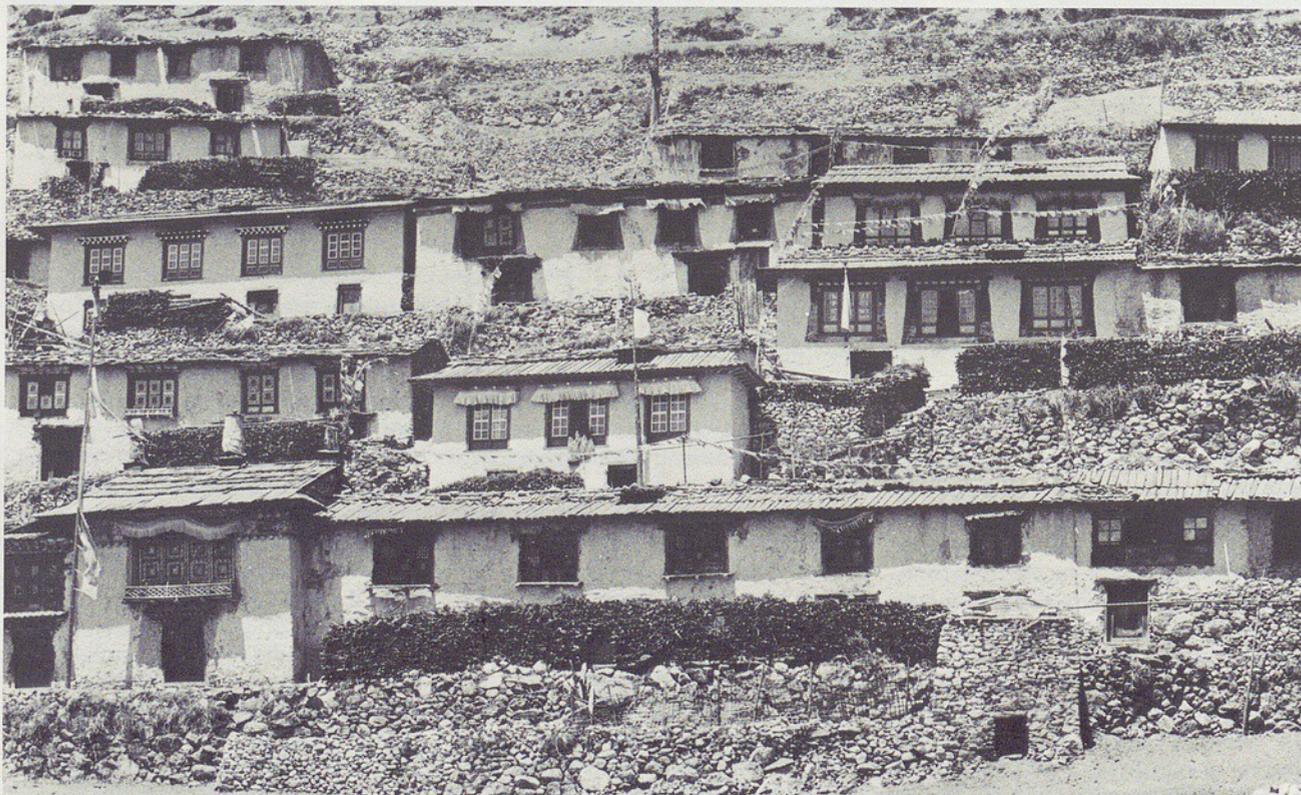
Non è chiaro come e quando esattamente il Nepal riuscì a sottrarsi all'influenza tibetana. Verso il XII-XIII secolo iniziò tuttavia il dominio della di-



Vetrate di finestre.

nastia Malla, un periodo feudale dal punto di vista politico ma straordinariamente ricco e indipendente dal punto di vista culturale. L'indipendenza del Nepal, prevalentemente occupato da Newari e altre popolazioni affini di origine indiana, fu in parte determinata dalla conquista musulmana dell'India che causò la distruzione di molti templi e monasteri buddisti e induisti cosicché le due religioni sopravvissero indisturbate per un lungo periodo solo nelle valli e sugli altipiani nepalesi, gli unici che non furono mai assoggettati alla potenza dell'Islam.

Il dominio dei Malla nonostante la divisione del territorio in tanti regni diversi, di cui i tre più importanti erano quelli corrispondenti alle tre città della valle del Bagmati, segnò il periodo del rinascimento nepalese.



Valle del Khumbu: architettura sherpa.

A quest'epoca ad esempio, risale il palazzo reale di Patan, coi suoi tetti a pagoda e i mattoni rossi non intonacati che svolgono una funzione sia strutturale sia decorativa tipica dell'arte newari.

Verso la metà del XVIII secolo, tuttavia, i Malla dovettero cedere a un'altra stirpe di origine indiana, i Gurkha, che erano stati costretti a ritirarsi verso nord sotto la pressione mussulmana. Essi unificarono i diversi regni nepalesi e dopo varie vicende portarono il paese nel XIX secolo sotto l'influenza anglo-indiana che si esercitava attraverso la Compagnia delle Indie Orientali. In seguito i problemi interni e una organizzazione di tipo feudale chiusero completamente le frontiere ad ogni penetrazione occidentale, finché nel 1951 il re riuscì a sottrarsi allo strapotere di un'unica famiglia che per decenni si era tramandata la carica di primo ministro con le funzioni e le ricchezze ad essa connesse. Il Nepal ottenne una costituzione e sollecitato e aiutato dall'India prima e dagli USA, dall'URSS, dalla Cina, da Israele poi, tutti preoccupati di assicurarsi la sua neutralità ed amicizia per la posizione strategica estremamente importante che occupa oggi, aprì le sue frontiere ai turisti e alla cultura occidentale, rivelando tesori e meraviglie, miserie e arretratezze.

I visitatori occidentali che giunsero in Nepal dopo l'apertura delle frontiere, concordano nel sottolineare la funzione di punto di incontro tra culture diverse che il paese assunse nel corso dei secoli. Fortemente influenzato dalla cultura indiana e dalle varie forme dell'induismo nelle zone meridionali del *Terai*, il Nepal accoglie nelle vallate centrali civiltà, razze, lingue e religioni diverse che riescono a convivere oggi come molti secoli fa.

Quando si sale verso nord l'influenza indiana cede alla cultura tibetana. Dalla coltivazione del riso si passa alla coltivazione dell'orzo, dalle pianure alle montagne, da un clima sempre caldo ai rigori dell'inverno oltre i quattromila. Il buddismo sostituisce l'induismo attraverso innumerevoli culti affini e le due religioni trovano una forma di fusione nel tantrismo, un culto di tipo esoterico che si avvale della forza racchiusa nei gesti, nelle immagini, nelle parole, cosicché la formula sacra, l'incantesimo, il simbolo diventano lo strumento della conoscenza e dell'illuminazione.

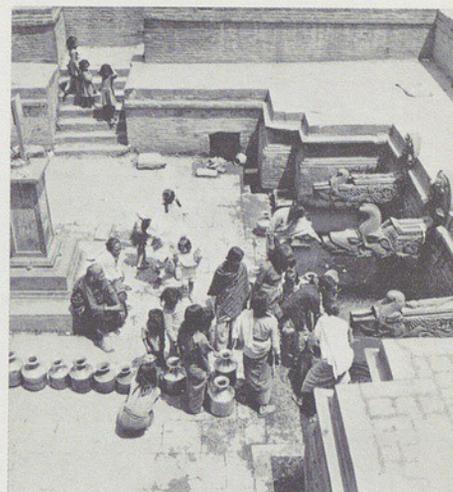
Sempre procedendo verso nord, dopo aver abbandonato le popolazioni indiane e le case di legno e terra del *Terai*, è facile notare come i caratteri mongolici delle popolazioni che si incontrano vadano aumentando finché gli sherpa e i thakali che abitano le

valli più alte, con le loro case di pietra protette da alti muri che le difendono dal vento, rivelano che la frontiera col Tibet non ha alcuna rispondenza etnica. Dopo la conquista cinese del Tibet, anzi, il legame tra le due regioni si intensificò notevolmente perché il Nepal accolse molti monaci lamaisti tibetani che si rifugiarono nel territorio degli sherpa portando con sé tradizioni, culti e immagini sacre.

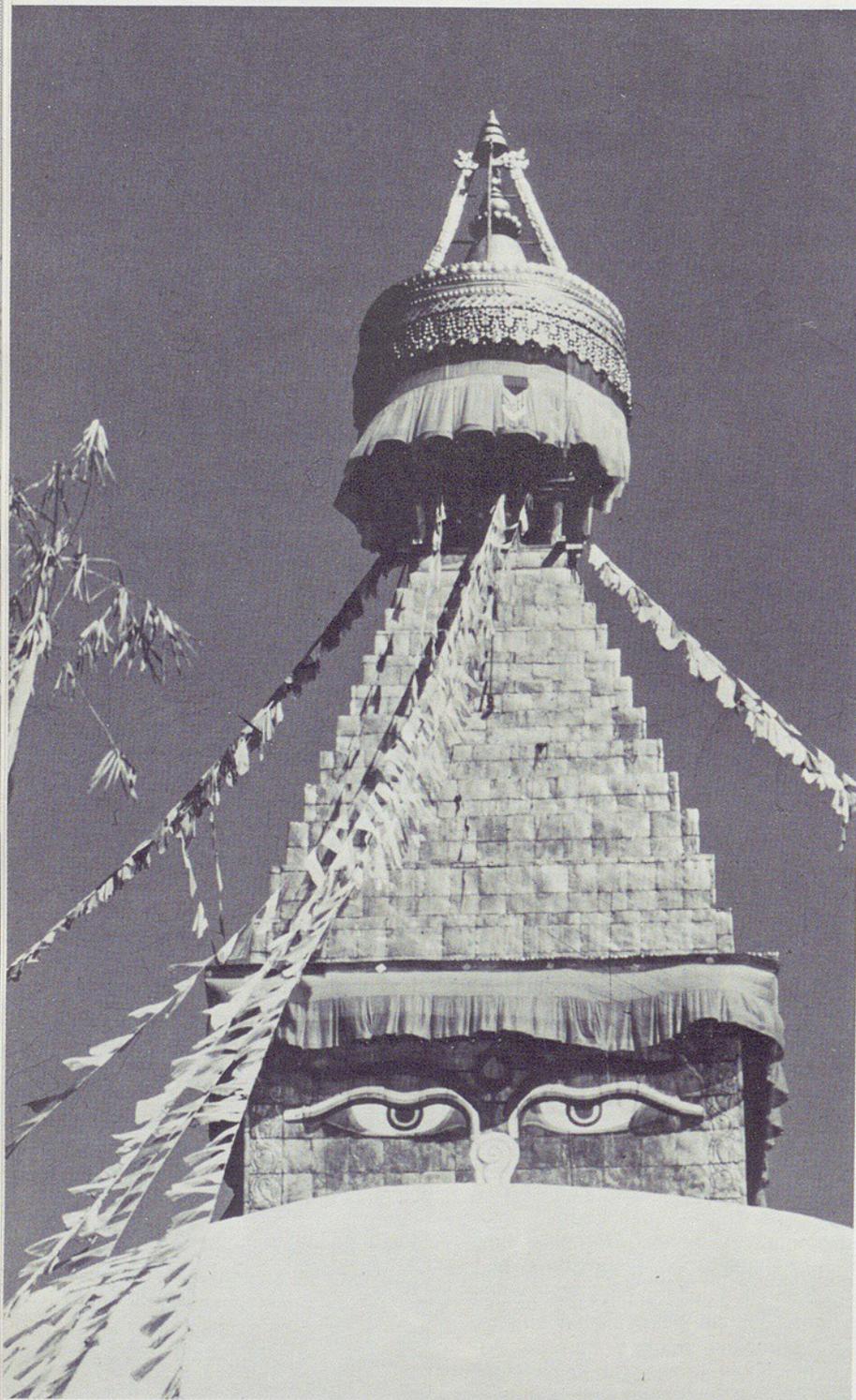
Tra gli indiani del sud e i tibetani del nord vivono i gruppi più numerosi di tibeto-nepalesi e indo-nepalesi, tra cui gli antichi abitanti della zona, i Newari che popolano le vallate centrali. Di religione indù, miti artigiani e contadini, essi sono gli autori delle opere architettoniche più interessanti della valle di Kathmandu, i fondatori delle tre città e di numerosissimi templi e monasteri sparsi in tutto il Nepal. Ad essi si devono gli edifici di legno e laterizi che caratterizzano le città nepalesi e la struttura a pagoda che con loro risalì dall'India e venne in seguito introdotta fino in Cina e in Giappone attraverso il Tibet.

Le città della valle del Bagmati hanno l'aspetto tipico delle città indù, raccolte attorno alla piazza principale dove sorge il palazzo reale e dove fioriscono le case dei nobili e gli edifici religiosi. La piazza centrale funge da punto d'incontro, ritrovo collettivo della popolazione. Essa ha la stessa funzione del cortile che si apre al centro di ogni edificio. È mercato, centro di raccolta dell'acqua che viene convogliata in fontane, luogo del culto, poiché qui sorgono i templi e si celebrano le feste.

Nella sua struttura fondamentale la casa privata riflette, su scala minore l'organizzazione della città. Idealmente la città, la casa, il tempio, nascono da uno schema prestabilito che il sacerdote-architetto sceglie tra i molti possibili contenuti nei libri sacri. L'architettura, come molte altre discipline, è per l'induismo una scienza occulta collegata alla scienza dello spazio, alla cosmogonia, all'astrologia. Una serie di regole e simboli la codifica: alla base di ogni costruzione, sia essa la città intera o un singolo edificio si trova un *mandala*, un diagramma magico, combinazione di figure geometriche fondamentali (quadrati) e di altri elementi (triangoli, cerchi), che rappresenta l'universo e le forze spirituali. L'iterazione di queste forme dà luogo, idealmente, alla città suddivisa in quartieri, come d'altro canto la divisione geometrica della città dà luogo alla divisione in caste della popolazione. Si rivela una funzione dell'architettura e dell'urbanistica ben più complessa e importante di quanto un turista occidentale possa immaginare quan-



La piazza centrale delle città della Valle del Bagmati funge da elemento aggregante, ritrovo collettivo della popolazione. Vi è la reggia, il tempio, il mercato e le fontane, riccamente scolpite, lo splendore e la miseria di queste popolazioni di antichissima civiltà.



Un caratteristico stupa, costruzione votiva tipica del paesaggio e del culto buddista: una cupola piena costruita su base quadrata rappresenta il cosmo nei suoi quattro elementi: la base è la terra, la cupola l'acqua, la torre che sovrasta il fuoco, l'aria la circonda. Sulle quattro facce della torre gli occhi di Buddha, l'Illuminato, che tutto ha detto, tutto ha udito e vede tutto nella sua saggezza.

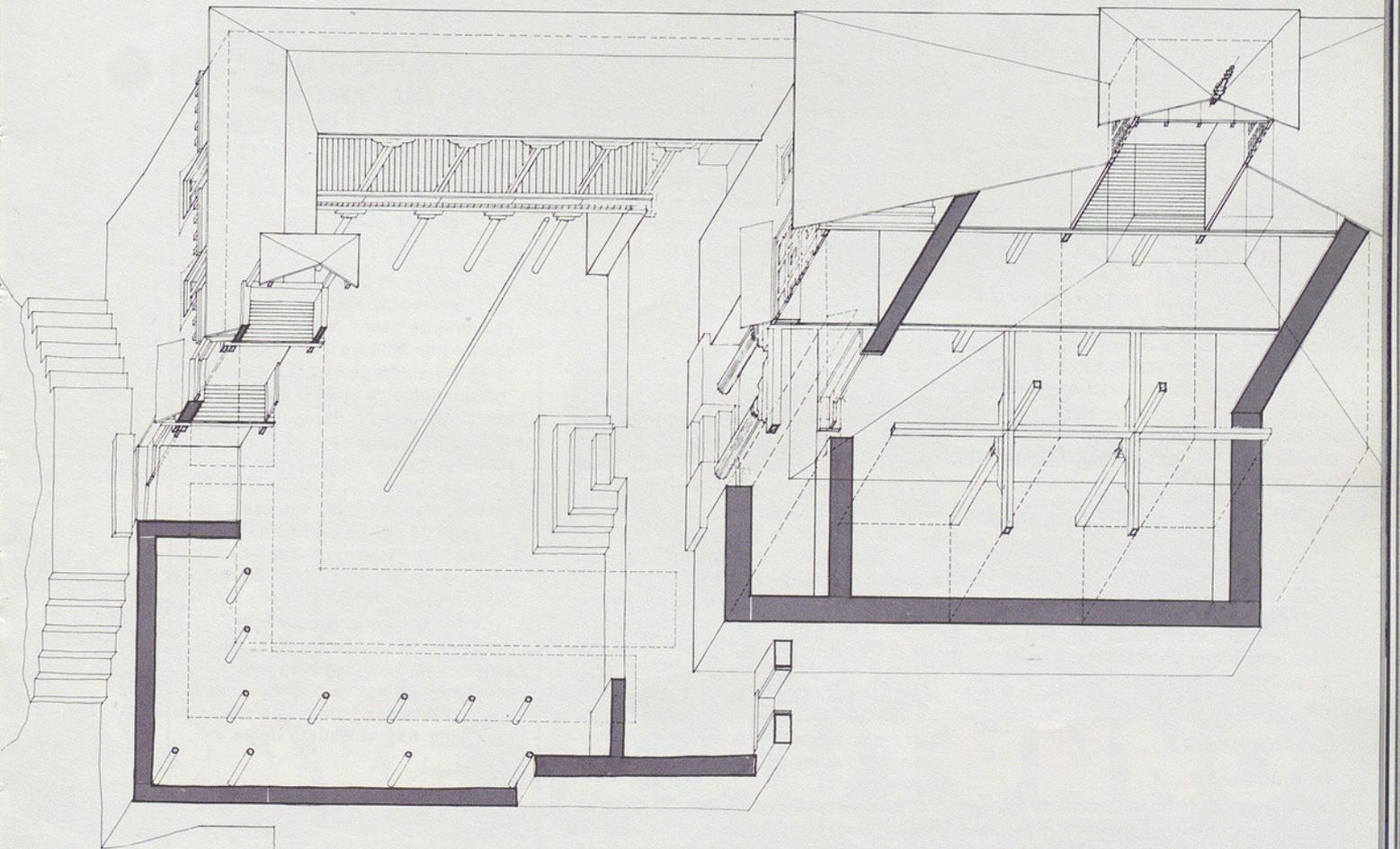
do si perde nell'intrico di viuzze, strade, cortili e piazze che formano una città indù.

Nella città ogni edificio si fonde con gli altri, la vita si svolge dentro e fuori di essi come la religione che detta le leggi della loro costruzione è parte integrante della vita del singolo della comunità. Questa organizzazione dello spazio corrisponde idealmente ad una organizzazione del tempo dettata dal rigoroso calendario che, prescrivendo le feste e i riti, definisce ogni momento della vita quotidiana e lo collega col ritmo sempre uguale delle stagioni.

Benché la forma sia in questo senso l'elemento fondamentale dell'arte nepalese, essa viene sommersa e, per così dire, quasi nascosta, dalla ricchezza e magnificenza delle decorazioni. Legno intagliato e dipinto, rivestimenti di metallo, laterizio, intonaco, sono i materiali usati nell'architettura nepalese. Non mancano tuttavia le costruzioni di pietra, sebbene queste siano più frequenti verso nord, dove il rigore del clima e il vento che soffia improvvisamente esigono mura forti e spazi ben protetti.

Tra le forme più tipiche degli edifici nepalesi si trova la pagoda, a vari piani, a volte circondata da un porticato di legno, coi tetti a sbalzo finemente decorati. Un altro elemento tipico del paesaggio e del culto — questo di origine buddista — è lo *stupa*, costruzione votiva a cupola piena su base quadrata che rappresenta il cosmo nei suoi quattro elementi: la base è la terra, la cupola l'acqua, la torre che la sovrasta il fuoco, l'aria la circonda. Sulle quattro facce della torre quattro paia di occhi dipinti fissano il vuoto: il Buddha, l'Illuminato, che tutto ha detto e tutto ha udito, vede tutto nella sua saggezza. La torre ha tredici gradini, i tredici mondi o le tredici tappe sulla via dell'illuminazione.

Sugli *stupa*, nei templi, sulle strade, sui passi, innumerevoli bandiere offrono preghiere e formule magiche agli dei. Tra tutte, la formula sacra per eccellenza è quella che in tutto il Nepal viene ripetuta incessantemente dagli asceti, dai monaci, dai pellegrini in preghiera, e che si legge sulle lastre che formano i muri *mani*, specie di muri sacri, e a volte, sulle pietre levigate dai ghiacciai, *om mani padme um*: invocazione e al tempo stesso definizione della divinità. □



Il complesso monastico di Tengpoche nella Valle del Khumbu (Sezione assometrica degli arch. Valerio Sestini e Enzo Somigli realizzata durante la spedizione nazionale del Cai "Lhotse '75").

GORGES DU VERDON

Il massiccio è diventato molto popolare presso gli scalatori torinesi che hanno compiuto le seguenti prime salite italiane:

Falaise de l'Imbut

Voie Roumagau TD+ compiuta in ore 4,30 da F. Bessone, M. Demichela, C. Persico.

Falaise de l'Escales

Pilier des Ecureuils ED compiuta in ore 6 da F. Bessone, U. Manera; a giudizio dei ripetitori una delle più valide e complete scalate della zona.

Voie Dangomaniac ED risolta in ore 4,30 da F. Bessone, L. Pezzica. La via è bene protetta, un poco più difficile del *Pilier des Ecureuils*.

Voie Ula ED in ore 9 da F. Bessone, L. Pezzica che la trovano decisamente estrema, una delle scalate di incastro più dure della regione.

Eperon Sublime TD+ in ore 5 sempre da parte di F. Bessone e L. Pezzica.

VERCORS

Grande Courrouse

Parete Ovest - 1ª salita italiana di questa bella via alta 300 metri effettuata da F. Bessone, U. Manera, M. Ogliengo, I. Meneghin. Via TD.

GRUPPO CASTELLO-PROVENZALE

Rocca Provenzale

La via Ribaldone al Diedro Rosso è stata superata in 1ª solitaria dalla guida alpina Celso di Barge in ore 3,30 il 14-5-1979. La via aperta per la 1ª volta in scalata artificiale si supera attualmente in arrampicata libera con difficoltà continue superiori al quinto grado. Una nuova via di estrema difficoltà è stata realizzata sulla parete est fra il Diedro Rosso e la Fessura del Corvo Bianco.

La roccia è piuttosto friabile. Autori della scalata sono i cuneesi Savio e M. Giordano in maggio 1979.

Punta Figari:

Nuova via aperta il 5 maggio 1979 dai Torinesi I. Meneghin-E. Pessiva sulla parete est, compresa fra la via dei Genovesi e la "Venticinquennio GAM". Il nuovo itinerario soprattutto con grandi difficoltà in arrampicata artificiale è stato battezzato "via dei passerì".

BRIANÇONNAIS

Paroi du Pontel

1ª Italiana della famosa *Directe de L'Araignée* da parte di G. Azzalea, F. Bessone, G.C. Grassi, L. Pezzica in ore 4. La via è piuttosto pericolosa e friabile, mentre non si può fare affidamento sulla relazione

tecnica apparsa, come molte altre, sulla "Guide des escalades calcaires dans le haut Val Durance" di J. J. Rolland.

GRUPPO MONVISO

Visolotto

Sulla parete est è stata aperta una nuova via diretta nell'estate 1978. Autori: G. Carretto, E. Garoglio, F. Gentile, L. Gentile, F. Gherlone, G. Ferrero, P. Icardi, G. Marletto, M. Menegaldo, G. Novara, S. Repetto. Tutti istruttori della scuola di alpinismo "C. Barbero" di Asti. Ore 14 di scalata impiegando 35 chiodi. La via resta completamente chiodata.

GRAN PARADISO

Grivola

La parete nord-ovest via Carrel è stata scalata in solitaria invernale da M. Marone nel Febbraio 1979.

ALPI PENNINE

Becca Torché

S. Faletto, B. Franza, S. Mantoan, tutti Canavesani, hanno aperto in settembre 1978 un nuova via diretta sulla parete nord alta 400 metri. Sono occorse 8 ore di arrampicata con l'impiego di 19 chiodi e 2 cunei. Via valutata TD+.

Corma di Maciaby

Via nuova denominata delle "Bucce d'Aranzia", su questa bella parete di 300 metri che domina il fondovalle di Arnaz. Le caratteristiche di questa parete sono propizie allo sviluppo di un'evoluzione sia etica che mentale affine alle scalate del Caporal e Sergent. Autori: S. Mantoan, P. Lanna.

PALESTRE DI ROCCIA TORINESI

Il periodo primaverile è stato animato da parte dei più attivi arrampicatori torinesi nella ricerca di un più vasto terreno di azione. Questa ricerca è rappresentata dalla scoperta e valorizzazione di nuovi massi erratici, della zona morenica posta allo sbocco della Valle Susa.

Sono stati così utilizzati per l'arrampicata: il masso Casalegno di Rivoli alto sei metri, il Masso del Camerletto di Caselette alto 8 metri, la Pera Pluc di 14 metri, il Masso di Montecapretto di 9 metri, i Roc della borgata Braida di 13 metri, il Roc della Roccia alto circa 30 metri, Pera Morera di 12 metri, i Massi di Case Maresco di 5-6 metri, il Masso Ratti di 12 metri. Per un totale di oltre 350 vie o passaggi. Comprendendo gli altri massi scoperti precedentemente viene a completarsi una serie di massi di notevole validità.

Per quanto concerne il discorso della valutazione delle difficoltà, è stata usata la scala tradizionale che è risultata assai inadeguata, in quanto numerosi passaggi fuoriescono dal limite che la scala impo-

ne. Occorrerebbe applicare un diverso giudizio di valutazione: altrimenti si continua ad insistere nel compromesso della compressione dei gradi inferiori della scala ufficiale. Attualmente ci si trova nelle condizioni che per fare rientrare i passaggi nella valutazione tradizionale, un secondo grado equivalga al quarto, il terzo ad un quinto e così via.

Denti di Cumiana

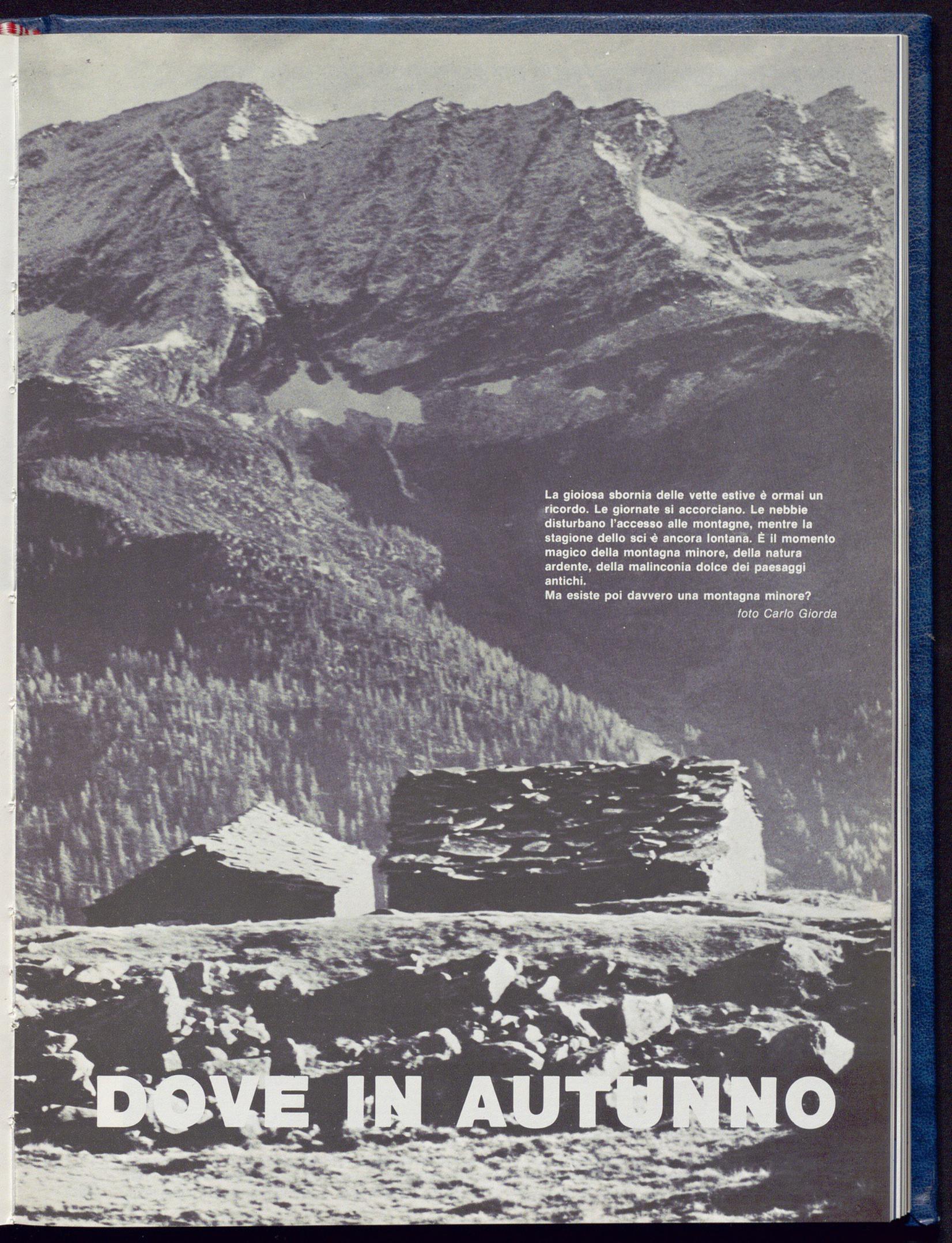
Vai Ribetti Dionisi

La via è stata percorsa per la 1ª volta in arrampicata libera con l'uso di un solo chiodo come punto di aiuto. Effettuato in tale modo, l'itinerario è da considerarsi fra i più tecnici delle palestre torinesi. Autori: G.C. Grassi, G. Miotti di Sondrio.

In questa ottica moltissime altre arrampicate possono essere effettuate nello stesso stile, secondo una tendenza molto seguita all'estero. □

RICOSTRUITO A QUOTA 2920 IL BIVACCO DEL CAAI "LAURA MALVEZZI GUIDO ANTOLDI" ALLA VALEILLE

Il 20 agosto di quest'anno, con la collaborazione del RAL (Raggruppamento Aereo Leggero) della Scuola Militare Alpina di Aosta, di alcuni volontari, tra i quali la guida alpina di Cogne Vincenzo Perruchon e di Dino Rabbi, presidente del Gruppo Occidentale del CAAI, è stato ricollocato un nuovo bivacco fisso alla Valeille in sostituzione del vecchio che era stato asportato da una valanga nella stagione 1976-77. Il nuovo bivacco sorge a quota 2920 m sul crestone N-E della Torre di Sant'Andrea, a circa 80 metri più in alto rispetto al precedente. Donata da Piero Malvezzi al Club Alpino Accademico in memoria della figlia Laura, la nuova opera prende il nome di bivacco "Laura Malvezzi - Guido Antoldi" alla Valeille.



La gioiosa sbornia delle vette estive è ormai un ricordo. Le giornate si accorciano. Le nebbie disturbano l'accesso alle montagne, mentre la stagione dello sci è ancora lontana. È il momento magico della montagna minore, della natura ardente, della malinconia dolce dei paesaggi antichi.

Ma esiste poi davvero una montagna minore?

foto Carlo Giorda

DOVE IN AUTUNNO

Bellezza segreta della Valchiusella a due passi da casa

DA CIMA BONZE AL BEC DELLE STEJE

Adolfo Camusso

La Valchiusella, pur possedendo nella parte inferiore pareti che si prestano ottimamente all'arrampicata da palestra per le ottime qualità della roccia, compatta e varia, tradisce un po' le sue promesse con le vette, che presentano solo pochi affioramenti rocciosi alternati a tratti erbosi, con pendii a tratti molti ripidi. Le salite sono interessanti particolarmente per l'escursionista o per gli alpinisti che si accontentano di brevi e non difficili passaggi in arrampicata. Nella stagione estiva facilmente si formano accumuli di nubi provocati dall'escursione termica per cui il lato forse più attraente delle salite, le ottime e varie vedute panoramiche, resta in parte menomato; si consiglia quindi di approfittare dei mesi primaverili e, particolarmente, di quelli autunnali. Sono consigliabili salite invernali ma solo per gli alpinisti più esperti.

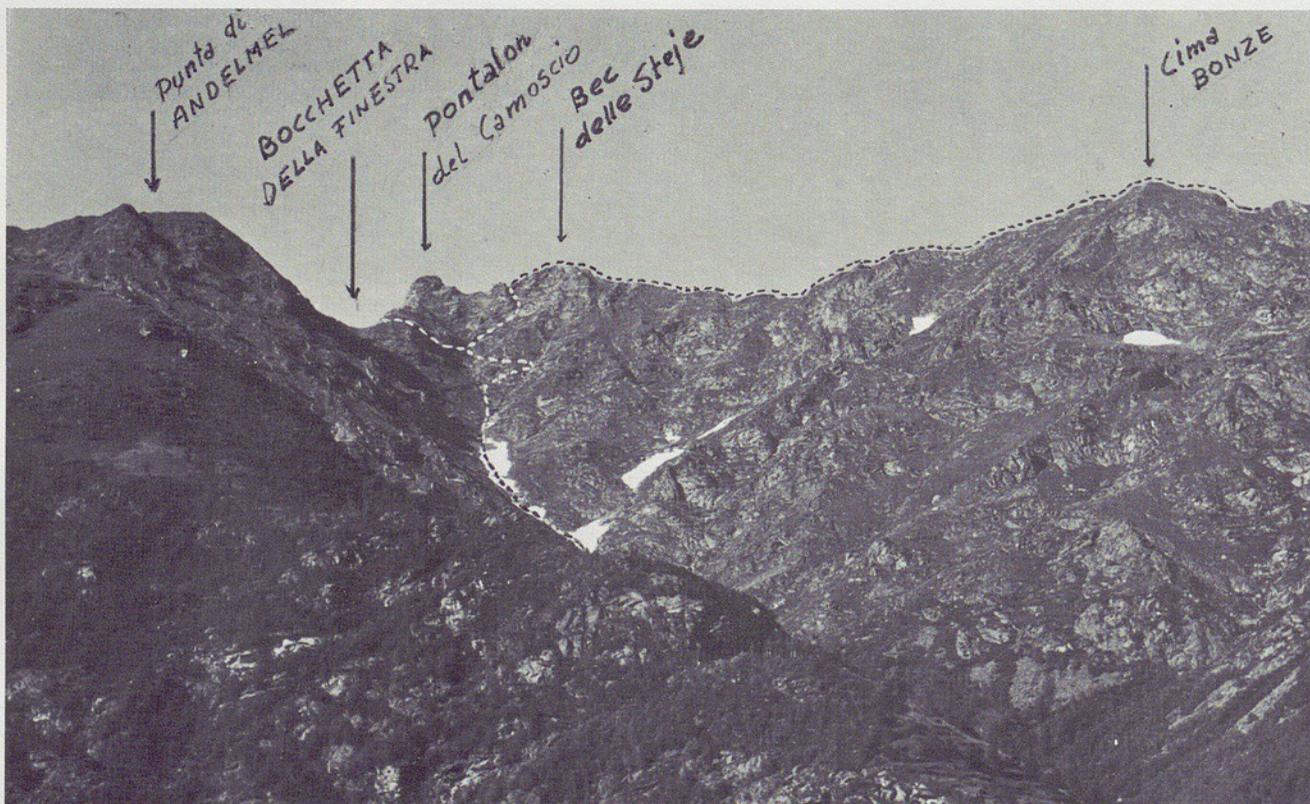
La scelta del presente itinerario è stata fatta per consentire in una sola giornata la conoscenza di aspetti diversi se pur vicini di una parte della valle. Il versante di salita, molto aperto, asciutto, è facile sino alla Cima di Bonze e consigliato anche al semplice escursionista; il tratto di traversata in cresta vero e proprio, molto divertente, presenta qualche facile passaggio in roccia e la discesa presuppone una certa pratica di montagna per la ricerca del passaggio migliore in un ambiente abbastanza selvaggio, ricco di acqua, su pendii abbastanza ripidi.

Cartografia: I.G.M. foglio 42, tav. Traversella 1:25.000 (tenere presente che le curve di livello sono indicate con equidistanza di 10 metri anziché i soliti 25, per cui a prima vista la lettura può risultare un po' difficile; inoltre il Bec delle Steje è erroneamente indicato come Bec delle Strie).

Itinerario

Da Traversella 827 m seguire il sentiero di accesso alla palestra di roccia sin oltre la scalinata in pietra (10'); al bivio, anziché proseguire in piano verso ovest, seguire la mulattiera con direzione est nel bosco, costeggiando una vecchia fornace abbandonata, e salire con diversi tornanti, aggirando le balze rocciose. Il sentiero prosegue a mezza costa ed esce fuori del bosco su ampi pendii erbosi a modesta pendenza: alle ultime baite, all'inizio del pianoro, appare la cresta sud formata da placche rocciose affioranti e, sulla destra, i pendii ampi e ripidi della Cima Cavalcurt dietro cui spunta la Cima Bonze: dirigersi verso un caratteristico becco roccioso, strapiombante al di sopra di ampie placconate poco inclinate, seguendo le tracce di un sentiero.

La zona è conosciuta come Feumunt (Monte di fuoco: probabilmente durante lo sfruttamento minerario si fon-



Punta di Andelmel (a sin.), Bocchetta della Finestra, Pontalon del Camoscio, Bec delle Steje, Cima Bonze, versante sud visto da Cantocello 1177 m. Il Vallone di Succinto, visibile solo in alto, è nascosto nella parte inferiore dal costone che scende dalla Punta di Andelmel (foto Adolfo Camusso).

deva sul posto e nella notte le pareti erano illuminate dai bagliori delle fiamme. Attualmente si rintracciano ancora parecchi ingressi delle miniere, abbandonate da tempo (la zona di Traversella, in particolare questo vallone, ricchissima di minerali è stata sfruttata dalla più remota antichità; pare che i Romani continuassero il lavoro già iniziato dai Salassi, precedenti abitanti della valle; l'escursionista avrà la possibilità di trovare anche in superficie bei campioni cristallizzati, pirite, granati, rutilo, ecc.). Il sentiero prosegue sul fianco orientale ma si consiglia di raggiungere sul pendio erboso la cresta a quota 1491 per il bel colpo d'occhio sulla testata della valle, dove spicca la regolare piramide del Monte Marzo 2756 m e a sud dello stesso l'imponente mole del Monfandi con la caratteristica fenditura da cui prende il nome (ore 1,30). Questa montagna è la più elevata della Valchiussella con le sue due cime sud-ovest, 2818 m, e nord, 2820 m. Il Monfandi, poco evidente dal fondovalle sia della Valchiussella che della Val Soana, è stato per lungo tempo confuso con il Monte Goiassa, 2680 m, a causa della erta parete rocciosa ovest della quota 2818 che nasconde, nel Vallone di Servino (in Val Soana) la vetta massima. I primi salitori pensarono di aver salito la Goiassa e supposero un errore in difetto di 150 metri da parte dei topografi (R.M. 1893, pag. 94).

Proseguire con pendenza più accentuata senza percorso obbligato aggirando i placconi ed i massi verso la cima (non lasciarsi attirare dai molti sentieri che attraversano il pendio collegando gli alpeggi del versante orientale con quello opposto); la salita è sempre elementare sino alla Cima Chiaromonte 2307 m e tale rimane seguendo la larga dorsale sino ad una breve paretina rocciosa che si supera con facile arrampicata usufruendo di ottimi e grandi appigli. Poco oltre si raggiunge un altro breve salto roccioso frammisto a cenge erbose (un paio di metri II, quindi facile) da cui facilmente alla Punta Cavalcurt 2357 m (ore 2). Bella vista sulla testata del vallone di Succinto, dominato dalla piramidale vetta del Bec delle Steje e dal caratteristico torrione di quarzite del Pontalon del Camoscio a lato, chiamato anche "bassin ëmboss" (bacinella capovolta) per la sua curiosa forma; a ovest il pendio scende molto ripido, erboso.

Proseguire con facile camminata scendendo la cresta rocciosa sino alla Bocchetta di Valbona 2325 m; di fronte abbiamo la parete est della Cima di Bonze, rocciosa e verticale, bizzarramente stratificata (10').

Salire facilmente il pendio ovest, erboso, molto ripido sino al grande ometto (10').

Seguire quindi la cresta rocciosa con divertente ginnastica o costeggiarla ad est sul pendio erboso a pochi metri dal filo, con poco dislivello, sino alla cima (ore 0,20, totale da Traversella ore 4,30). Appare bellissima la Valle d'Aosta con tutte le maggiori vette e le valli laterali principali: da est a ovest le massime elevazioni del Monte Rosa, Punta Gnifetti, Nordend, Dufour, Liskamm, Obergabelorn, Zinalrothorn, Cervino, Dent Blanche, e moltissime altre sino al Gran Combin. La guida Alpi Occidentali di Bobba e Vaccarone così descrive l'analoga vista del Bec delle Steje: "il panorama vince in bellezza ed estensione le più in voga tra le cime delle prealpi italiane".

Proseguire scendendo lungo il filo di cresta rocciosa con facile ginnastica: a nord ripide placconate rocciose, a sud un erto pendio erboso: unica difficoltà se la roccia è bagnata una discesa in "Dülfer" (3 m di II) per raggiungere l'intaglio alla base di un paio di gendarmi (ore 0,30). Salire a destra il primo e aggirare a sinistra il secondo, liscio e strapiombante sulla Val d'Aosta. Proseguire con divertenti passaggi sul filo di cresta su ottima roccia (al massimo qualche breve passaggio di II) o mantenersi sul pendio erboso a sud pochi metri al di

sotto dello spartiacque. Il Bec delle Steje si raggiunge scendendo sulla sinistra sul pendio e risalendo un canale erboso facile (oppure superando direttamente un bel muro di alcuni metri, esposto, appigli minuti, III, e una successiva placca inclinata; ore 1).

Scendere facilmente su belle placche ruvide e fessurate verso il Pontalon del Camoscio sino ad un intaglio: di qui portarsi a sud scendendo su placche ripide ma ricche di appigli frammiste a pendio erboso raggiungendo le sottostanti baite a cui arriva il sentiero proveniente dal Colle della Finestra 2309 m. Abbassarsi seguendolo sino a raggiungere il Rio della Finestra che si costeggia a lungo con vario e divertente percorso: a tratti resti di valanghe, a tratti facili salti di roccia levigata a lato dei quali belle cascatelle e verdi conche d'acqua, fiancheggiati dai ripidi pendii della Punta Cavalcurt a est e della Punta di Andelmel a ovest. A quota 1500 circa si attraversa il rio e si scende in mezzo a fitti rododendri per raggiungere il visibile guado sottostante (ore 1,15). Una mulattiera segue a lungo a mezza costa il lato sinistro idrografico a notevole altezza sul Torrente Tarva sino a Cappia (1179 m) interessante gruppo di abitazioni antico di almeno tre secoli (ancora leggibile in una delle costruzioni il millesimo 1682) collegate tra di loro da androni, munite di feritoie, di aspetto architettonico notevole situato in aperta e bellissima posizione: di fronte l'abitato di Succinto 1163 m (al guado una seconda mulattiera segue a mezza costa il lato destro idrografico del vallone raggiungendo il paese, ugualmente consigliabile come la prima, particolarmente per l'aspetto e l'ubicazione delle abitazioni oltre che per l'ambiente; unico inconveniente un paio di chilometri in più per raggiungere Traversella su strada asfaltata, pianeggiante, ore 1). Raggiungere Traversella scendendo sul "sentiero delle anime" che passa poco sotto la palestra di roccia se si è all'inizio della primavera, quando le alte felci e la rigogliosa vegetazione non ostacolano ancora il passaggio per ampio tratto: oppure raggiungere la strada asfaltata poco sotto Cappia (15'). Totale ore 8,30.

A Traversella km. 2,800. □

Novità ZANABONI

John Cleare

COLLINS GUIDE TO MOUNTAINS AND MOUNTAINEERING

Collins Ed., London, 1979

G. Buscaini - L. Devies

LA CHAÎNE DU MONT BLANC Grandes-Jorasses, Dente del Gigante, Leschaux, Téléfère

IV VOLUME DELLA GUIDA VALLOT

Ed. Arthaud

(in vendita anche i precedenti)

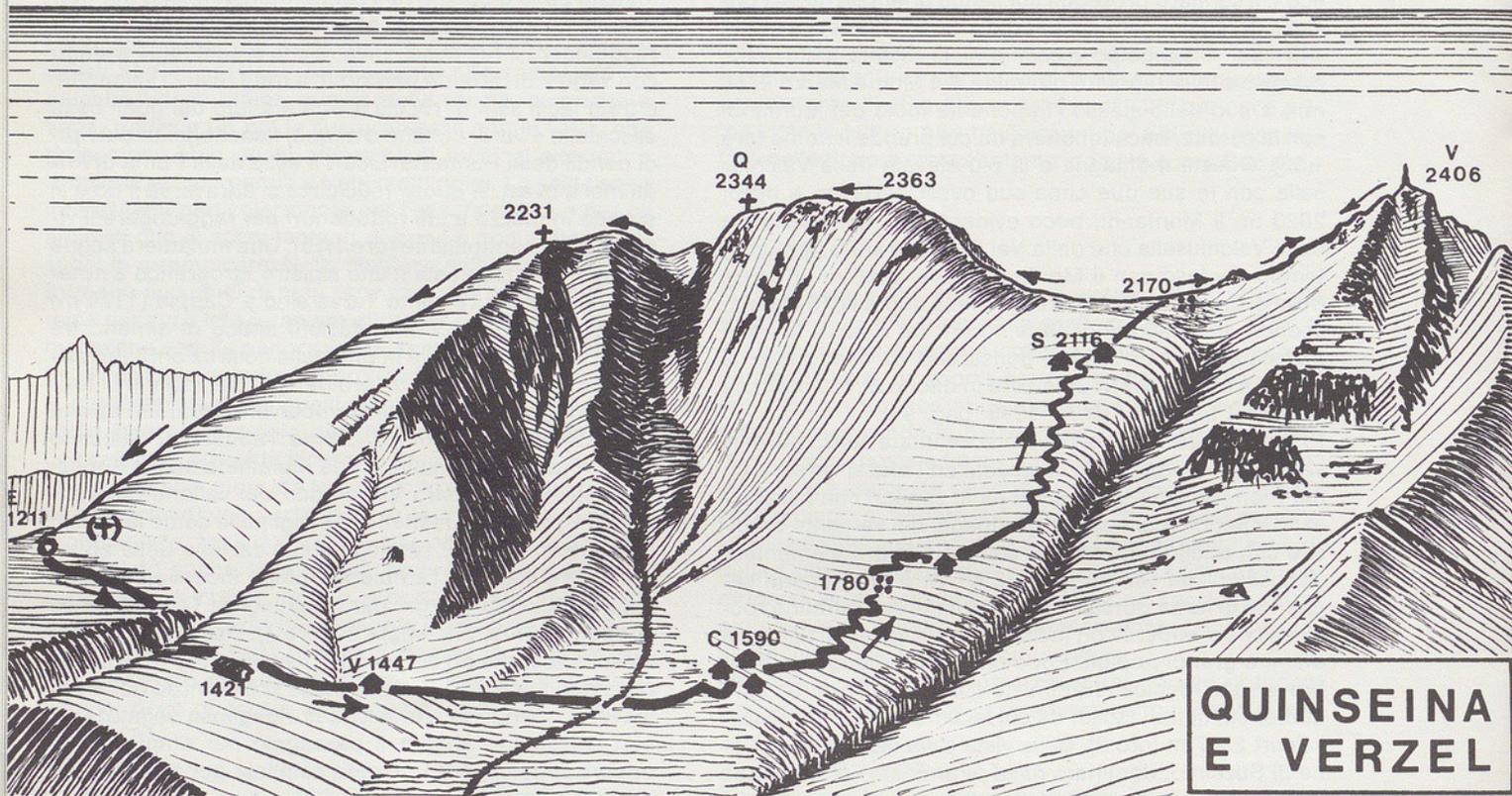
LIBRERIA ZANABONI

**Corso Vittorio Emanuele 41
TORINO - Telefono 650.55.16**

Un'escursione tutt'altro che banale sulle prealpi canavesane

LA TRAVERSATA QUINSEINA-VERZEL

Sergio Marchisio



Disegno di Sergio Marchisio

La traversata che verrà descritta è un'escursione e non richiede, perciò, né corda né capacità di scalatore. Tuttavia non è né elementare né leggera: quasi 1500 m il dislivello e circa 6 ore e mezza la fatica. L'itinerario è un giro di largo respiro che permette di conoscere un'amena regione delle prealpi canavesane; è consigliabile programmarlo in autunno (ottobre-dicembre) purché non vi sia neve abbondante. La cresta N che adduce alla Quinseina, infatti, si farebbe infida e difficile.

ACCESSO

Scelta, dunque, una bella giornata di sole novembrino, si parte per Leyni, Rivarolo e Cuornè: qui prendere per Ivrea, passare il ponte sull'Orco e, al vicino bivio, girare a sin. per la Val Soana. Si devia però a des., dopo appena 50 metri, imboccando la stradina della Valle Sacra che porta a Borgiallo e a Colleretto. Abbandonata la provinciale, si attacca a sin. la salita per S. Elisabetta: 7 km di asfalto stretto e tortuoso che portano al ma-

gnifico pianoro dove sorge il santuario, grande ed austero, edificato nel 1796 (1211). Passargli a tergo e poi voltare a des. seguendo una stradina di terra, diretta a N, poco più alta del piano ma sottostante ad un monumento di croci formanti una gabbia ovale. Siamo a 58 km da Torino, quota 1240 circa: fine della parte a motore.

ITINERARIO

Prendere verso N, per la stradina, continuando poi con l'antica mulattiera che sfiora, a sinistra, le *Grange Calosse* (1321) e traversa il vicino canale, assai marcato (15 min.). Con salita più decisa, di mezzacosta, si scavalca il costone sotto alla *Ca' Nera* e si guadagna l'apparizione dell'acuto *Verzè*; di nuovo in piano, continuando l'aggiornamento dell'ampia base della *Quinseina*, fino ad una stalla bassa e lunga (1421; 45 min.): qui si compie una leggera discesa verso sinistra, si sorpassa l'A. *Valdossera* e si entra nell'ampia conca del *Rio Gavia* (ultima acqua) che si attraversa e si rimonta

fino alle *Grange della Cialma* piazzate a quota 1590 e visibili da lontano (circa ore 1,20).

Termina così il blando approccio al Verzel e si inizia la vera salita serpeggiando nel secondo solco erboso a destra delle grange. Poco sopra al rudere di un solitario casolare (1780, 25 min.) si esce a destra e si segue a lungo il bordo destro orografico del valloncetto scendente dal Verzel. Superate le grange più alte (A. *Scarione* 2216) in 10 min. di dolce salita, attraverso i magnifici pascoli del *Piano dei Francesi*, si raggiunge l'ampissima depressione dello spartiacque: quota 2170 circa; ore 1,30 (tot. ore 2,50).

Seguire la cresta verso N, percorrendo una debole traccia sul fianco destro; si passa a sin. di un rudere, si aggira la prominente rocciosa finché, sempre sul filo, si incontra un canalino roccioso, breve e ripido, che è il primo ostacolo da superare. La cresta SO si erge ripida, fortemente marcata, miscuglio di balze rocciose e chiazze d'erba; la cima, col suo sottile obelisco, non è più visibile. Si vince facilmente il canalino e si raggiun-

ge un salto che va aggirato per una cingia del fianco sinistro (in caso d'innnevamento si può passare anche a destra, però su erbe traditrici). Ripreso subito il filo, si salgono roccette gradinate e si guadagna una terrazza di grandi blocchi franati di cui uno, sulla sinistra, sporge notevolmente. La via è sbarrata, sul filo e sul fianco destro, da salti difficili; si attraversa il fianco sinistro, alla base di placche rocciose, fino al vicino canale-pendio erboso che sbucca, quasi subito, sulla cresta NO a pochi passi dalla vetta. Quota 2406; 40 min. (tot. 3,30 ore). Buon panorama sul gruppo del Gran Paradiso, vicino, sulle Uje di Lanzo e il Monviso; lo impreziosisce l'immagine Rosa-Cervino. Ma la montagna da rimirare è la vicina Quinseina che fa correre, verso il Verzel, una cresta regolare, spoglia ed elegante, lunga 2 km: un invito che noi accetteremo. Ridiscendere, con maggior attenzione, la cresta del Verzel e riportarsi alla depressione 2170 (circa 25 min.). Un tratto pianeggiante porta a quota 2175 dove si attacca la cresta che è elementare e pulita, non stretta. Do-

po mezzora di graduale salita si raggiungono le roccette del culmine più alto: 2363, innominato. La cresta si fa rocciosa e più stretta; facile, ma con alcuni passi non elementari, conduce alla seconda elevazione. Si scende brevemente ad una depressione, quasi a livello del ripiano occidentale della Quinseina, e si vince il successivo salto roccioso seguendo una fessura-canalino obliqua verso sinistra (10 m, facile). Siamo sull'ultima sommità e con pochi passi, in discesa, raggiungiamo la croce metallica che segna la Quinseina vera e propria: 2344, ore 1,30 in totale.

Persa la vista del Cervino, guadagniamo quella illimitata sulla pianura piemontese mentre, ai nostri piedi, si estendono i vastissimi e regolari pendii meridionali che hanno fatto, della Quinseina, una frequentata gita scialpinistica.

Ed eccoci alla parte finale del nostro giro: la discesa, tutta elementare. Giù, decisamente sulla sinistra, per il pendio erboso rivolto a sud; esso conduce al colle, 2200 circa, da cui si origina il valloncetto del *Rio Gavia*. Si

attacca in salita (ah!!) la cresta principale, tenendo la traccia sul filo; in meno di 10 min. si è al culmine 2270 da cui si digrada al successivo, 2231, sormontato da una gigantesca croce metallica, gemella dell'altra lasciata sulla Quinseina (da queste parti i segnali sommitali non furono certo ispirati dalla sobrietà...).

Siamo a 20 minuti dalla Quinseina e qui si dipartono tre creste: seguire quella centrale (SEE) che muore, con 1000 metri di dislivello, sulla piana dove spicca *S. Elisabetta*. Con un'ora abbondante, su traccia debole, ripida, serpeggiante (tiene prevalentemente il fianco destro, senza toccare grange) si scende ai pendii finali e al monumento delle croci curve dedicato ai Caduti. La traccia scende sulla destra e raggiunge la stradina da cui ha avuto inizio questa lunga escursione (ore 1,30; 6,30 in totale).

Se non siete in ritardo, andate a dissetare il corpo alla fontana del santuario e poi, godendovi il tramonto dal rustico sagrato, disseterete anche la mente.

□

In Valle di Ribordone (Valle dell'Orco)

PUNTA D'ARBELLA (1879)

Giulio Berutto

Valle di Ribordone (Valle dell'Orco)
Località di partenza: Frachiamo 980 m
Dislivello: 899 m

Periodo consigliato: maggio-novembre

Cartografia: I.G.M. 1 : 25.000 f. 42, tav. Locana. Istituto Geografico Centrale 1 : 50.000, Il Parco Nazionale del Gran Paradiso.

La Punta d'Arbella è l'ultima elevazione di una certa importanza della cresta che separa la Valle di Ribordone dalla Valle Soana. Fianchi prevalentemente di erba con ampie macchie boscosche e affioramenti rocciosi.

L'escursione si svolge su uno stretto e abbastanza ripido sentiero, abbondantemente segnato con tacche di minio nel 1978 dai Soci del Club Alpinistico di Sparone, e prende l'avvio dall'abitato di Frachiamo (localmente Fraciam), erroneamente indicato come Franchiamo sulla più recente tav. 1 : 25.000 dell'I.G.M., mentre su altre carte è scritto Fracchiamo.

La vetta è un buon punto d'osservazione su un vastissimo settore delle Alpi e sulla pianura.

ITINERARIO

Da *Frachiamo* una freccia di segnalazione metallica sistemata sulla parete della chiesa (grossa e alta costruzione risalente al 1781), indica la direzione da seguire. Attraversato l'abitato e percorsi pochi metri lungo un caratteristico muro a secco risalente al secolo scorso, si abbandona la larga mulattiera per attraversare il *Rio Pissa*. Il sentiero sale ripido e a svolte in un bosco di castagni, guadagnando un dosso erboso (baite). A questo punto, trascurata la traccia che va a sinistra, abbassarsi leggermente ad attraversare un ruscelletto, proseguendo sul sentiero che per un tratto è a scalini; superate delle costruzioni, si riesce su una bella dorsale di pascoli che si percorre guadagnando le baite di *Paramea* (1203, 35 minuti). Il sentiero continua a monte delle costruzioni, risalendo con moltissime svolte un pendio erboso in direzione dell'*Alpe Pisafol*; senza toccare le baite appoggia in diagonale verso sinistra, portandosi in un valloncetto poco pronunciato, a nord-ovest di al-

cune balze rocciose. Anche in questo tratto del percorso il sentiero sale tortuoso fra i cespugli, dei piccoli alberi e un ultimo boschetto di betulle, per raggiungere il crestone principale nei pressi di una costruzione diroccata. Continuare sul crinale evitando sulla sinistra un breve tratto di massi; riguadagnato il filo e la traccia, si compie tosto una diversione sulla destra della cresta andando a toccare una baita a quota 1600 e l'*Alpe Colmetto* situata a 1744 m in magnifica posizione sull'ampia dorsale (luogo ideale per una sosta, fontanella, ore 1,40). Il sentiero percorre a risvolte la dorsale guadagnando in 15 minuti la cresta sommitale e per questa in breve il punto culminante dove c'è un segnale.

La discesa si compie per l'itinerario di salita.

□

Bambini! se non state bravi, papà, domenica, vi porta sulla UIA DI CALCANTE: LA VIA DELLE... BETULLE

Testo e fotografie di Enrico Gennaro



Betulle bianche in ogni direzione. Sullo sfondo l'Uia di Calcante (foto Enrico Gennaro).

In Valle di Lanzo, con partenza da Pugno (837). Gita di tutto riposo da effettuarsi nelle stagioni intermedie, primavera o autunno, escludendo i mesi di maggior calore. Consigliabile per famiglie.

Carta: I.G.M. 1:25.000 "Céres".

Dislivello: 750 m, circa.

Tempo di salita: ore 2,30.

La gita si svolge in uno splendido bosco di betulle. La betulla è un albero a chioma rada e a rami pendenti e con corteccia bianca, liscia. È diffusa sino ai 1600 metri su terreni sabbiosi ben assolati. Se ne contano 37 specie e in Piemonte vengono diversamente chiamate (Bioula in patois valdostano, Bjola, Biula in piemontese, anche Ramasse d'bosch).

Le foglie vengono usate per eliminare le macchie dal viso ed alcune affezioni croniche della pelle. La betulla è anche chiamata curiosamente "Albero della sapienza", attribuzione che le viene dalla consuetudine che avevano gli antichi precettori di sferzare con le verghe fornite da questa pianta gli scolari poco disciplinati e che non

volevano saperne di studiare. I bambini che durante la settimana hanno fatto i capricci sono ora avvertiti. Papà, domenica, saprà dove portarli.

ACCESSO

Da Torino, con la superstrada di Lanzo, senza entrare in paese, fino ad immettersi sulla vecchia provinciale della Val di Ala. Poco dopo, km 5,8 da Lanzo, alla frazione Il Biò si prende a sinistra, sul ponte della Stura, la strada per Trèves (628) e poi ancora, sempre su strada asfaltata, fino al paesino di Pugno (837), 40 km da Torino. La strada termina all'inizio del paese. Parcheggio per auto.

ITINERARIO

Si entra tra le case per uno stretto vicolo, un paio di negozietti d'altri tempi, ci si ritrova subito fuori dal mondo. Superata la chiesa il vicolo si trasforma in stretto sentiero che si snoda tra vecchie abitazioni, baite e grange rammodernate, con i tetti di ardesia e le pareti color "confetto". Una fontana con lavatoio invita ad un primo rinfresco mattutino. Il terreno è ripidissimo e le case sono abbarbicate a monte e a valle del sentiero. Odore di camini accesi, silenzio tipico di un villaggio senza carrozzabili.

Quasi al termine del villaggio, alla penultima casa, si trova un sentiero che sale ripido a destra con gradini di pietra, mentre il sentiero principale prosegue con pendenza "orizzontale" verso l'ultima casa, più isolata.

A questo punto, due alternative:

a) proseguire per il sentiero pianeggiante che raggiunge l'ultima casa e, dapprima attraverso ripidi prati e castagneti, poi in diagonale verso destra, su bel tracciato, raggiungere una spalla all'inizio di un bosco di betulle.

b) prendere il sentiero a destra, più faticoso ma consigliabile. Esso continua attraverso prati perfettamente curati. Di tanto in tanto una baita abitata e collegata alla successiva dal sentiero lastricato. Finalmente, dopo l'ultima baita, il sentiero, ora meno curato, entra definitivamente nel bosco e si ricongiunge al precedente a).

L'ambiente è meraviglioso, erica lungo il sentiero, qui molto ampio anche a causa del bestiame che vi transita, e betulle dal bianco tronco per ogni dove. Per un buon tratto si procede in questo bosco, tra queste betulle e qualche quercia fino a raggiungere un colle dal quale la nostra meta si rende visibile. Si prosegue in diagonale, sempre nel bosco, in mezzo a fitta vegetazione, ora sul versante nord, sino ad uscire all'aperto su terreno di massi ricoperti da poca vegetazione e ormai radi gruppi di betulle. Sulla cresta, a sinistra, fanno apparizione le rocce. Si perviene sotto la verticale di una sella, tra una punta rocciosa a sinistra e l'Uia di Calcante a destra, e si risale per sentiero alquanto scomodo lungo un canale di sfasciumi. Alla sella si scavalca, sempre per sentiero, e in breve tempo si raggiunge la vetta (1614).

Il panorama è quanto mai vario con un vallone sottostante particolarmente selvaggio. Lontanissima, sul fondovalle, la strada di Ceres ci ricorda invece la nostra condizione di uomini civili. Se qualcuno, poi, intendesse portarsi dietro un po' di attrezzatura (corda, qualche moschettone e chiodi), potrà farsi una divertente arrampicata intorno al 3° grado. L'Uia di Calcante, infatti, era una vecchia palestra molto in auge ai tempi dei nostri nonni e vi si ritrova la nota "placca Santi" con ancora un paio di chiodi lasciati in loco.

ITINERARIO DI DISCESA

Indovinate. Lo stesso della salita. Sempre al fresco delle betulle.



(foto Enrico Gennaro)

Un'avventura nuova per gli escursionisti
Una vivace esperienza per i fotoamatori

LE GROTTTE DI RIO MARTINO

Adelaide Soria

La Balma del Rio Martino, di grande interesse turistico e speleologico, si apre a quota 1530 s.l.m., sulla destra orografica del fiume Po, qui ancora torrente montano, ed è a mezz'ora di cammino dal paese di Crissolo.

La sua conoscenza risale a tempi antichissimi. Già nel 1627 lo studioso milanese Valeriano Castiglione accennava ad una esplorazione compiuta alcuni anni prima nella "Grotta del Rimartino" e descriveva con accenti di meraviglia le bellezze naturali in essa esistenti. Durante le guerre religiose tra cattolici e protestanti servì da rifugio ora agli uni ora agli altri. Nel 1655 vi furono nascoste dai cattolici le spoglie di S. Chiaffredo, patrono di Crissolo.

In seguito la caverna venne visitata da insigni personaggi e studiosi, e risale al 1858 la prima relazione completa, con pianta della grotta inferiore, ad opera di G.B. Araldo, segretario comunale di Crissolo.

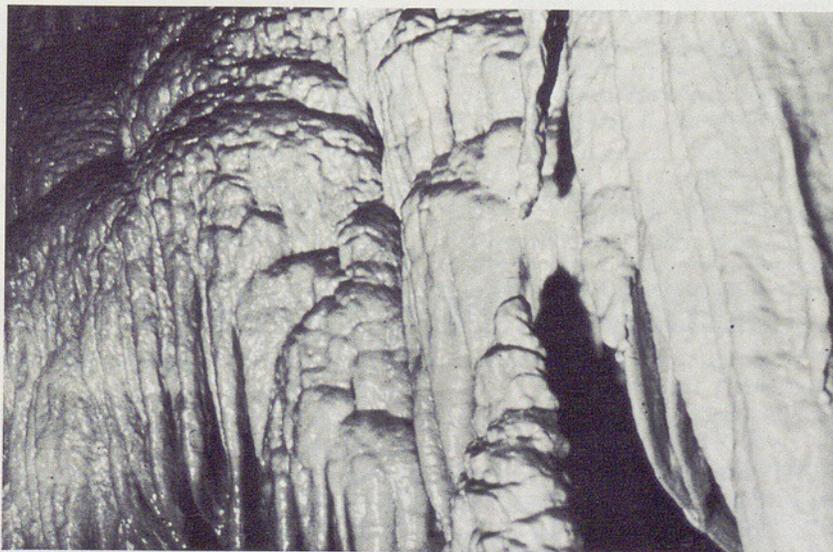
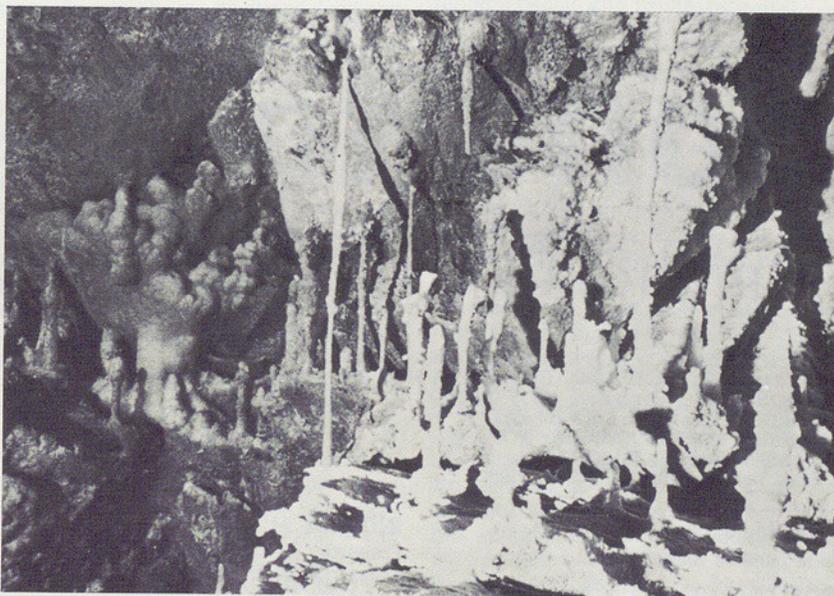
I lavori di sistemazione della grotta furono cominciati nel 1871 dal Comune Crissolese, ma l'opera decisiva venne compiuta dalla Sezione Torinese del Club Alpino. Furono installate passerelle di legno, scavati gradini nella roccia per facilitare il passaggio e venne tracciato un sentiero fino alla sala della cascata. Una iscrizione incisa nell'avangrotta, testimonia che nel 1878 i lavori erano stati ultimati. Nel 1907 venne inaugurata la nuova via che risale la parete da cui precipita la *Cascata del Pissai*: la soluzione di scale pensili in legno, ancora oggi esistenti, fu opera delle guide Perotti. Negli ultimi anni, numerose esplorazioni di gruppi speleologici hanno permesso di scoprire nuove vie per raggiungere la sommità della cascata e, proseguendo per il ramo superiore fino al sifone terminale, l'intera grotta venne finalmente esplorata.

La Grotta del Rio Martino costituisce il più importante fenomeno carsico dell'alta valle Po. Nella zona, spesso interessata da fenomeni carsici, l'unica cavità accessibile, oltre al Rio Martino, è il *Buco di Valenza*, presso *Onicino*. Il Rio Martino, come ogni fenomeno geologico, possiede una sua dinamica e continua a subire modificazioni. Tale cavità risulta tuttora dalla confluenza di numerosi torrenti

sotterranei che raccolgono le acque di un vasto bacino collettore. Contribuirebbero all'attività con le loro acque di precipitazione e scioglimento, le regioni del *Viso Mozzo*, del *Truc Bianco* e del *Ghincia Pastour*. La grotta è costituita anche da rami superiori, ora abbandonati dalle acque, che hanno rappresentato nel corso di millenni il percorso del Rio. L'erosione dell'acqua ha creato saloni meravigliosi, fessure, operando frane ed abbassando il letto del fiume.

La visita alla Grotta del Rio Martino è una breve ed interessante escursione da Crissolo. Si parte dal centro del

paese ed attraversato il Po sul ponticello della piazza del monumento ai Caduti, si percorre la mulattiera che conduce al rifugio Quintino Sella. Dopo circa 15 minuti di cammino, si prende il sentiero a destra contrassegnato da un cartello con l'indicazione della grotta. In altri 10 minuti di cammino in piano a mezza costa, si raggiunge lo spiazzo e poi l'imbocco della Grotta. L'entrata è una specie di andito lungo 13 m che diventa poi un ampio salone largo 40 m. Esso si restringe come un imbuto che immette nella grotta per uno stretto passaggio. Percorsi 30 metri si trova il tor-



rente sinora sotterraneo, che va a fuoriuscire un po' più in basso, a valle della grotta. Subito dopo, la grotta si divide in due rami: quello a sinistra è l'attuale letto del Rio. Si percorre invece il ramo di destra più asciutto ed interessante e si trova quasi subito una bella stalattite chiamata "la Dormiente dei Principi". Poi i due rami si ricongiungono. Il ramo percorso dal torrente è certamente il più affascinante per le stalattiti che lo adornano, di cui una è chiamata "L'Assunta". La grotta si fa ampia, il fiume scorre più in basso, splendide concrezioni si notano sulla volta e sulle pareti: due imponenti stalattiti scendono quasi a lambire l'acqua, sono chiamate "il Frate" e "la Monaca" ma il contrasto tra le due figure sta nel colore. Procedendo su gradini nella roccia e su passerelle di legno si arriva alla "Sala del Pissai", così chiamata per la cascatella della volta.

Il soffitto e le pareti della grotta diventano via via più ricche di formazioni: nelle Sale "del Vescovo", "del Baldacchino" e "d'Alabastro" si possono ammirare delle stalagmiti e stalattiti di singolare bellezza. Si giunge così

nella "Gran Sala del Pissai". A sinistra di questa cavità il Rio Martino precipita con imponente cascata, lo spettacolo con il fragore ed il vento impetuoso, è davvero suggestivo.

Il turista limiterà qui la visita. L'esplorazione della parte superiore, richiede un equipaggiamento da speleologo ed una buona preparazione alpinistica.

L'accesso alla grotta è libero ed il tempo di percorrenza è di circa un paio d'ore tra l'andata ed il ritorno. La grotta non è illuminata per cui è necessario provvedere con torce. Le comuni torce elettriche servono ottimamente poiché non anneriscono ulteriormente le pareti della grotta (le torce a vento si trovano in vendita a Crissolo).

È necessario un paio di calzature robuste. La temperatura non è molto bassa, ma è utile una giacca a vento o un maglione. Un'attrezzatura da normale escursione, insomma.

Opere consultate: B. Gallo, R. Marocchi: "Rio Martino". Edo Prando: "Guida alla speleologia d'Italia". □

LE GROTT DI RIO MARTINO

saranno meta di un'escursione organizzata da Monti e Valli in collaborazione con Stampa Sera

DOMENICA 21 OTTOBRE
con viaggio in pullman.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE
L. 3000

dietro prenotazione in segreteria entro e non oltre mercoledì 17 ottobre.

Per necessità organizzative non si potranno accettare più di 300 partecipanti.

È indispensabile una torcia elettrica o una torcia a vento (in vendita a Crissolo).

Per pranzo all'Hotel Bucaneve di Crissolo, quota supplementare di L. 9.000.

donvito macchine

Sede: 10128 TORINO - Corso G. Ferraris 109 - Tel. 500.155
Telex 23109 - Telegr. DOME (TO) - C.C.I.A.A. 531890
Filiale, Negozio e Magazzino: 10125 TORINO
Corso Guglielmo Marconi 6 - Tel. 683.791
Magazzino: 10095 GRUGLIASCO (TO)
Via Luciano Borri 5 - Tel. 787.047
Codice Fiscale: DNV PQL 22D03 L219R

DEA Moncalieri

Macchine di misura

DIPLOMATIC Busto Arsizio

Idrocopiatori per torni, fresatrici, piallatrici
Filettatori automatici rapidi (FILEMATIC) per torni paralleli
Fresatrici idrocopianti per stampi e attrezzisti

EMA Novara

Trapani radiali

FMI-MECFOND Napoli

Presse meccaniche a un montante, a due montanti, a semplice e doppio effetto
Presse meccaniche a stazioni multiple

GALLI Villasanta

Presse

GRAZIANO Tortona

Torni paralleli
Torni a C.N.

GUITTI Brescia

Centratrici e intestatrici
Macchine speciali

INDUMA Milano

Fresatrici universali
Fresatrici verticali e a torretta

INNSE Brescia

Torni paralleli, Torni per cilindri, Torni verticali,
Piallatrici e Fresatrici a pialla
Macchine speciali a controllo numerico

MANDELLI Piacenza

Fresalesatrici a C.N.
Centri di lavoro

MARIANI Seregno

Cesole a ghigliottina - Presse piegatrici
Impianti lavorazione lamiera in rotoli

MECCANICA NOVA - Zola Predosa

Rettificatrici per interni

MECCANICA PADANA

MONTEVERDE Padova

Sbavatrici per ingranaggi

MICROTECNICA Torino

Proiettori di profili

TACCHELLA Cassine

Affilatrici universali e per brocche,
Rettificatrici oleodinamiche universali,
da produzione



nu

DIVISIONE MACCHINE UTENSILI

VARINELLI Arcore

Brocciatrici oleodinamiche verticali e orizzontali, per interni ed esterni
Brocche

BERGER Milano

Lorenz (Dentatrici)
Reicherter (Elasticometri e durometri)
Krause (Macchine speciali)
Smw (Mandrini automatici speciali)
Leinen (Torni di alta precisione)

BÜHLER - Uzwil Milano

Macchine per pressofusione
Macchine per iniezione
di materie plastiche

CHARMILLES Genève

Macchine per elettroerosione

HURE S.A. Parigi

Fresatrici universali, verticali da produzione, Fresatrici idrocopianti, Fresatrici a montante mobile

MAAG A.G. Zurigo

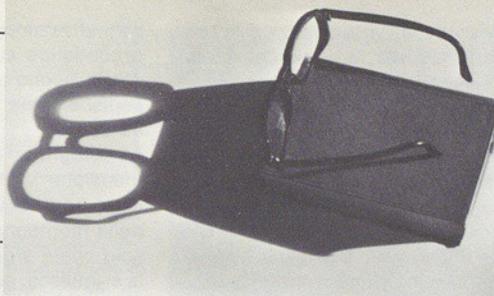
Dentatrici e rettificatrici per ingranaggi
Apparecchi di controllo degli ingranaggi

PE.TE.WE. Wertheim

Rettificatrici ottiche per profili

LIBRI

a cura di Paola Mazzarelli



g. v.

Vie ferrate, va bene così.

Reinhold Messner — Werner Beikircher. "Alpi Orientali. Le vie ferrate. 100 percorsi attrezzati dal Lago di Garda all'Ortles, dal Bernina al Semmering". Athesia, Bolzano 1979. Cartine e fot. a col. e b.n. nel testo, pagg. 161. Lire 9.500

È uscito recentemente, dopo la descrizione delle vie ferrate delle Dolomiti, un altro volume di Reinhold Messner. Si tratta di una raccolta di 100 itinerari sulle Alpi Orientali dall'Austria al Trentino-Alto Adige alla Baviera. Vi sono inclusi percorsi che conducono in vetta a montagne famose come il Glossglockner, la Zugspitze e l'Ortles e molti altri itinerari meno noti in salita e di traversata in ambienti diversi e vari tra cui ognuno potrà scegliere le vie più consone alle proprie capacità. Per ogni itinerario vengono fornite informazioni relative all'ambiente, alle vie di accesso, alle difficoltà e al materiale necessario, oltre ad una descrizione sommaria del percorso di salita e di discesa.

Il testo è completato da qualche notizia di carattere generale e da un prospetto degli itinerari che riassume in forma schematica le informazioni essenziali sui vari percorsi includendovi qualche accenno alle più interessanti combinazioni possibili tra percorsi diversi.

Si potrebbe discutere a lungo se l'arrampicare su percorsi attrezzati debba essere considerata un'attività alpinistica. Certo sulle Alpi Orientali ci sono vie ferrate dappertutto, segno che la pratica, tollerata dai puristi e dagli aristocratici dell'alpinismo, è bene accettata alla maggioranza di coloro che vanno in montagna. E in fondo, perché no?

"Chiunque sale i monti con le proprie forze è un alpinista, sia che cammini sui sentieri, che percorra le vie ferrate o che scali le più ardue pareti". L'affermazione dell'autore giustifica il libro che, nonostante i pro e contro teorici, incontrerà certamente l'interesse di un pubblico piuttosto vasto.

p.m.

Sull'argomento vipere vi è già fin troppa disinformazione: non è il caso di aggiungerne altra.

Romano Vecchi, "Tutto sulle vipere italiane". Edizioni Paoline, Roma 1979. 34 foto e 1 cartina a col. f.t., pagg. 166. Lire 4000.

Siamo grati all'autore, che benché carente di basi scientifiche e naturalistiche e poco aggiornato sulla vasta bibliografia sull'argomento, si è impegnato a fondo per comunicarci le conoscenze sulle vipere italiane acquisite per via sperimentale dal suo amico Gino Annese, di professione, pare, serpentaro nell'Appennino Ligure. Il libro contiene notevoli scoperte ancorché poco corroborate da dati scientifici per altro inutili. Ad esempio, lo sapevate che la vipera, a causa della forma ellittica della pupilla, ha una "visione" dell'uomo sostanzialmente diversa da quella degli altri ofidi? Essendo la pupilla verticale, infatti, la vipera sarebbe l'unica in grado di vedere un uomo in tutta la sua altezza "come è veramente" e quindi, a differenza degli altri serpenti, ma ben a ragione, essa si spaventa facilmente.

Il libro spazia in tutte le direzioni, non escluso il campo dell'ecologia in cui, a dire il vero, qualche affermazione potrebbe parere assolutamente infondata, ma non prendiamocela: era ora che la fantasia rallegrasse il mondo troppo serio della scienza! (Vedi i giudizi sulla vipera dell'Orsini).

Il libro è utile, naturalmente, soprattutto al profano che andando a passeggio per la campagna potrebbe imbattersi in una vipera. Certo è meglio che costui non sappia (ma l'autore lo saprà? ci sia concesso il beneficio del dubbio) che non tutti i veleni delle vipere italiane sono uguali e che sulla tossicità esistono dati ed esperimenti che ridimensionano il reale pericolo del morso delle vipere. È anche meglio non dire a chi pensa di catturare una vipera con le mani che, se proprio vuole prenderla viva, esistono metodi più semplici e sicuri con bastoni e lacci. Anzi, ora che sappiamo come si fa, tutti a caccia di vipe-

re a mani nude! E attenzione ai tapiri e ai facoceri, che "si incontrano un po' dovunque" sulle montagne dell'Abruzzo. Se li vedete, non tenete la notizia per voi, ché questo sarebbe un contributo interessante alle nostre scarse conoscenze sulla fauna italiana.

La parte più interessante del libro (se non siete della protezione animali), oltre ai consigli-fantasia per chi si avventura in luoghi infestati dalle vipere, è quella in cui vengono riportati alcuni esperimenti per "misurare il senso di orientamento e l'autonomia" della vipera in mare o la sua capacità di resistere sott'acqua. L'amico dell'autore ha una casistica veramente eccezionale al riguardo. Le sue conoscenze empiriche, tuttavia non vengono interpretate in un contesto scientifico valido: ci sarebbe il rischio che risultassero utili!

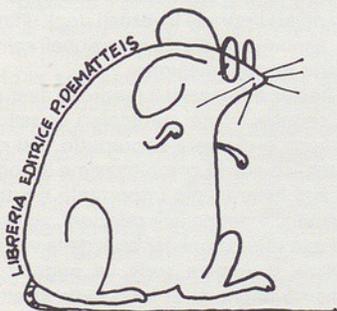
p.m.

Un'opera seria sui boschi, semplice e precisa, non è mai di troppo

Danilo Floriani, Attilio Salsotto. "Alla scoperta dei boschi italiani". L'Arciere, Cuneo 1979. fot. a col., pagg. 128. Lire 15.000

Lettura piacevole per chi non sia esperto di selvicoltura, questo libro ha un carattere descrittivo che tuttavia si arricchisce di elementi tecnici, tanto che lo riteniamo interessante anche per chi all'argomento non sia completamente estraneo.

Nei brevi capitoli di cui si compone la prima parte gli autori introducono una serie di termini tecnici e di problemi generali (caratteristiche della vegetazione forestale, trattamento, tipi, evoluzione, funzioni, sfruttamento del bosco, ecc.) che, dato l'intento essenzialmente divulgativo del libro, vengono esposti nel modo più semplice e schematico possibile. Nella seconda parte sono descritti nove complessi forestali della regione padano-alpina (il titolo, in questo senso, è forse un po' vago) ritenuti particolarmente interessanti per le loro caratteristiche. I lettori che conoscono alcuni di questi complessi, il gran bosco di Salbertrand, la faggeta del Melo-



I volumi segnalati in questa rubrica sono in vendita presso la

libreria editrice piero dematteis

via sacchi 28 bis - torino - telefono 510.024

specializzata in pubblicazioni di montagna

LIBRERIA FIDUCIARIA DEL C. A. I.

gno, il bosco della Partecipanza o le brughiere lombarde, per fare qualche esempio, probabilmente ne scopriranno aspetti finora meno noti e particolari che non avevano mai osservato. La lettura non annoia. Nell'insieme il testo non vuol essere un grido di allarme sulle condizioni dei boschi italiani, che gli autori vedono meno disperate di quanto comunemente si creda, né una digressione sul valore estetico del bosco intesa a promuovere un assoluto non-intervento da parte dell'uomo. Si tratta anzi di una valutazione realistica che oltre alla funzione estetica riconosce la funzione protettiva e quella produttiva del bosco. In questa luce vanno letti i suggerimenti, le informazioni e i consigli che gli autori offrono al lettore su *come* vedere e *che cosa* vedere nel bosco.

p.m.

Un altro libro sui fiori, accurato e di facile consultazione.

M.S. Christiansen - Luc Brunerye, "Piante e fiori di campagna e di bosco". Edizioni Paoline, Roma 1979. 128 tav. a col. nel testo, disegni b.n., pagg. 286. Lire 4500.

Non sostanzialmente diverso da altri libri simili che esistono in commercio, ma forse un po' più completo quanto al numero delle specie rappresentate, questo testo è utile e relativamente facile da consultare anche per il profano. Non trattandosi di un volume di botanica sistematica, vi si riscontrano alcune carenze, ma la descrizione delle 667 specie prese in considerazione è precisa e accurata e le tavole, sebbene un po' sbiadite risultano utili all'identificazione. Di ogni specie vengono descritte le caratteristiche botaniche, i periodi di fioritura, l'ambiente e la zona di diffusione in Italia. Completano il volume un elenco delle principali specie che crescono nei vari ambienti, gli indici dei nomi latini e italiani, un vocabolario dei termini botanici più comuni e qualche indicazione bibliografica.

p.m.

Dall'altra parte dell'obiettivo il silenzioso fluire della vita. Quando l'immagine è linguaggio e la parola inutile rumore.

"Val d'Aosta dimensione uomo". Fotografie di Gianni Masi. Testo di Bruno Salvadori. 47 fotografie a colori. Priuli & Verlucca, Ivrea 1979. Lire 8000.

I testi di questa collana - di alcuni abbiamo già avuto occasione di parlare - ricercano un equilibrio tra immagine e parola sì che l'una non prevalga sull'altra. L'introduzione commenta, sia pure indirettamente, le fotografie che a loro volta rimandano all'introduzione. È un equilibrio difficile da ottenere, specialmente quando le parole e le immagini siano, come in questo caso, di autori diversi. Sebbene infatti non sia difficile trattare lo stesso tema, è però difficile svolgerlo in modo che il lettore ne riceva le stesse impressioni. Poiché la fotografia raramente è puro documento, ma anzi il taglio delle immagini, le luci, il soggetto stesso costituiscono gli elementi di un linguaggio diretto al fruitore dell'opera, la parola che l'accompagna, se non si limita alla didascalia, deve anch'essa parlare un linguaggio che, con mezzi diversi, tenda ad ottenere la stessa reazione

nel lettore. Allora, testo e immagine, procedendo su vie diverse, ma parallele, costituiscono un insieme che il lettore recepisce come tale. Ne nasce un libro che ha senso.

Le fotografie di questo "Val d'Aosta dimensione uomo" sviluppano il tema - certo non nuovo - dell'uomo protagonista della montagna. La montagna è presente solo come sfondo: cime, nuvole, prati. O la si intuisce, senza vederla, appena dietro l'orizzonte. In primo piano la gente è intenta alle occupazioni quotidiane dei montanari: agricoltura, allevamento, artigianato. E poi i gesti della vita di tutti i giorni. Sembra quasi che l'autore sia passato di lì per caso e si sia fermato un attimo a guardare, senza che per questo si interrompesse il lavoro.

Quasi tutte le foto colgono l'uomo o gli animali in movimento. Perfino nei ritratti si ha l'impressione di avere di fronte una persona attenta a qualche cosa che sfugge al nostro occhio come se dovessimo anche noi solo guardare e passare oltre senza dar fastidio, che la vita lì continui per una volta senza di noi. E la luce di queste fotografie, calda, intensa, coi chiaroscuri di certi quadri fiamminghi, colpisce solo il soggetto, anzi solo alcuni suoi tratti, e noi, spettatori, restiamo nell'ombra.

Questo modo di guardare la gente della montagna è di per sé un modo di parlare.

Ogni pretesa intellettualistica scompare: il discorso, in realtà raffinato, appare semplice, reale, facilmente recepisibile. Si scopre, in queste fotografie, una sensibilità che l'introduzione, nonostante tutti gli sforzi non riesce ad esprimere neppure lontanamente.

Il libro, infatti, sopravviverebbe benissimo anche senza l'introduzione: un affollarsi di luoghi comuni con pretese sociologiche e filosofiche che riecheggiano il linguaggio delle scienze moderne dell'uomo senza per altro riuscire esaurienti e chiari neppure nella banalità. Si procede a forza di 'filosofie', di 'strategia', di 'certi tipi di rapporti' con un linguaggio faticoso che lascerebbe perplesso anche il lettore meno esigente. Avendo la pazienza di leggere e rileggere alla fine si scopre che esiste, almeno nelle intenzioni dell'autore, un filo conduttore del discorso che vagamente si collega con quello delle fotografie. Noi consigliamo di godere le immagini, che veramente riscattano il libro, e di lasciar perdere il resto. Ma allora, a che cosa servono quelle quindici pagine iniziali?

p.m.

Uscita una bella e originale guida della Val Masino.

G. Miotti - L. Mottarella. *Sul granito della Val Masino, Ascensioni ed escursioni scelte*. Mevio Washington & Figlio, Sondrio 1979. Schizzi, 1 cartina, fot. b.n. Pagg. non num. Lire 8000.

Agile e di facile consultazione questa nuova guida della Val Masino comprende 13 itinerari escursionistici e 46 itinerari alpinistici di varie difficoltà tra i più interessanti della valle. Largo spazio è dato alle difficili vie dai nomi fantasiosi recentemente aperte sulle placche del fondovalle. La descrizione di ogni itinerario, precedu-

ta da informazioni sul dislivello, i tempi di salita, le difficoltà e l'attrezzatura necessaria, è molto particolareggiata e procede, ove possibile, per tiri di corda. Gli schizzi che accompagnano le descrizioni indicano chiaramente la via da seguire. Sono segnate le difficoltà, i punti di sosta, gli eventuali chiodi esistenti sul percorso, alcune varianti e spesso anche le vie di discesa e il numero di doppie necessarie.

p.m.

L'Europa s'incontra sulle Alpi: il IV volume delle Guide Vallot in cooperazione internazionale.

G. Buscaini e L. Devies. "La Chaîne du Mont Blanc" vol IV, ed. Arthaud, 1979 L. 24.000.

L'ultimo aggiornamento (se di semplice aggiornamento si può parlare) della collana delle "Guides Vallot", il quarto volume della nuova serie, riguarda la catena comprendente Grandes Jorasses-Dente del Gigante-Rochefort-Leschaux e Talèfre. Il lavoro esige una considerazione iniziale: è firmato dai due massimi responsabili della compilazione di guide alpinistiche italiane e francesi, Gino Buscaini e Lucien Devies; si tratta di una positiva cooperazione internazionale di impegno e competenze, specie nel caso di un settore di frontiera come questo la cui storia è legata in particolare modo a uomini provenienti dai due versanti. Sulle Alpi, l'Europa si è unita da sempre e ben lo sappiamo noi alpinisti che, per noi, le frontiere non sono mai esistite.

A questo punto sorge spontanea la necessità di una traduzione di questa collana da parte di un qualche editore italiano, per superare i vari ostacoli che si frappongono alla sua diffusione, in Italia: il problema della lingua, le difficoltà di reperimento dell'opera e soprattutto gli altri costi legati all'importazione. Da rilevare che questo volume è andato alle stampe con il patrocinio della Federazione Francese della Montagna e dei Club Alpini francese, italiano, svizzero e inglese.

Dai tempi della prima edizione di Lucien Devies, quando la parete nord delle Grandes Jorasses era stata percorsa solamente per gli unici due itinerari degli speroni Croz e Walker, l'arrampicata ad ogni livello ha avuto uno sviluppo notevolissimo in questa zona: si pensi che sulla parete delle Jorasses le vie aperte sono salite a 15 e che sulle montagne circostanti l'esplorazione si è svolta in modo capillare, con l'apertura di itinerari di grande prestigio come quelli sulle Petites Jorasses, sul M. Gruetta e ancora sul versante sud delle Grandes Jorasses. Si tratta infine di un settore che è stato teatro di alcune tra le maggiori imprese invernali degli ultimi anni, accompagnate da eccezionali salite solitarie in ogni stagione.

A Devies e Buscaini il merito di aver saputo seguire fin nei particolari questi avvenimenti e di averli soprattutto resi noti al pubblico con le completissime introduzioni agli itinerari più importanti; il tutto, insieme alle dettagliate relazioni, agli schizzi ed alle valutazioni generali delle vie, fa dei volumi di questa serie un oggetto di richiamo anche al di fuori della stretta documentazione a fini pratici.

Enrico Camanni

TÉLEXSEZIONE

Brevi notizie di vita sociale a cura di Gianni Valenza



Un momento dell'inaugurazione della mostra "Gli ambulanti fiorai dell'Oisans" al Museo della Montagna; l'assessore Marzano con il nostro presidente Quartara (foto Ceretto - Castigliano).

Museo della montagna

È in corso la mostra temporanea "Arte e Architettura del Nepal" organizzata con la collaborazione del Regno del Nepal e dell'UNESCO sotto il patrocinio dell'Assessorato ai beni culturali della Regione Piemonte e dell'Assessorato per la cultura della Città di Torino. Con questa mostra la Direzione del Museo intende continuare la serie di iniziative culturali incominciata lo scorso anno con la mostra "Il ponte del diavolo - Analisi ambientale e culturale di un monumento" e proseguita in primavera con l'interessante documento sugli "Ambulanti fiorai dell'Oisans". L'esperienza di queste manifestazioni ha reso evidente l'importanza di queste mostre temporanee ai fini della frequentazione e dell'interesse da parte della cittadinanza ed è allo studio la sistemazione di una sala mostre di cui il museo è carente. Altre iniziative sono in programma: "I castelli del Trentino", prevista in primavera, e, in autunno, "Vittorio Sella fotografato alle prime spedizioni extra-europee".

In 1000 al Teatro Nuovo per un'opera di poesia in un incontro con Gianni Comino e Giancarlo Grassi

Autentica opera di poesia è stato il fotodocumentario "Il ponte di cristallo" (per un nostro errore era stato propagandato come di "ghiaccio") proiettato la sera del 18 giugno al Teatro Nuovo. Più di mille persone, in massima parte giovani, hanno gremito la sala assistendo in silenzio alla proiezione di quelle immagini di alpinismo estremo commentate con semplicità dalle voci di Gianni Comino e di Giancarlo Grassi che suscitavano altrettante immagini di poesia, echi di pensieri e di vita interiore intensamente vissuta. Stupende le musiche di Simon e Gardfunkel, Mike Oldfield, Tangerine Dream, e Edgar Froese.

In apertura di serata il presidente Guido Quartara, nel salutare i presenti, aveva

messo in evidenza che il successo di questa serata sta a dimostrare come la nostra Sezione, nonostante i suoi cento anni di vita, abbia sempre saputo, sia pure con travagli interni, rinnovarsi con occhio attento alla dinamica ed alle necessità dei tempi. L'uomo d'oggi, soddisfatto ai beni di consumo, porge sempre più orecchio ai beni di cultura, ad esigenze di pensiero. E Monti e Valli, da semplice notiziario qual'era si è trasformato in strumento di vita associativa e di stimolanti aperture verso l'esterno, vero e proprio momento culturale della nostra Sezione.

È seguito un intervento di Lino Donvito che ha presentato, con la *verve* che gli è propria, i protagonisti della serata, i quali, successivamente, hanno preso la parola per un breve commento preliminare. Abbiamo detto che è stata una serata riuscita. Vogliamo aggiungere che finalmente abbiamo visto in quella sala gremita, negli occhi dei giovani presenti, nel loro silenzio fatto di civiltà e di partecipazione, il vero volto della nostra Sezione. Che è bello, intelligente e simpatico.

Mettrico-foto-concerto al Teatro "La Salle con il coro "La Rupe", le diapositive di Aldo Forlino e un recital di poesie in piemontese di Umberto Giordano

Anche questa manifestazione, organizzata in unione alla Sottosezione GEAT la sera di martedì 15 maggio presso il teatro sociale dell'Istituto La Salle, ha avuto pieno successo con grande partecipazione di pubblico. Com'era in programma, il nostro Aldo Forlino ha commentato con le sue diapositive i canti di montagna del coro "La Rupe" di Quincinetto, in una suggestiva fusione di suoni e di immagini. Nell'intervallo Umberto Giordano ha letto alcune sue poesie dialettali, completando così il ciclo delle arti ("comunicazioni visive", musica e lettere) presente nella serata.

Il servizio meteo dal Monte Bianco

Per tutta l'estate ha funzionato presso la nostra segreteria il servizio meteorologico per l'area del Monte Bianco. Ringraziamo vivamente Gioachino Gobbi, titolare della Libreria Toni Gobbi di Courmayeur, che, in contatto con Ginevra, si è cordialmente interessato della cosa e ci ha fatto pervenire regolarmente le informazioni.



La sala del Teatro Nuovo gremita di giovani per l'incontro con Gianni Comino e Giancarlo Grassi organizzato da Monti e Valli (foto Valenza).

Notizie aggiornate e comunicati riguardanti la nostra sezione sono pubblicati ogni venerdì su

STAMPA SERA

nell'inserto speciale a colori dedicato al WEEK-END

E, inoltre, itinerari escursionistici e proposte per un fine settimana intelligente.

"NUNC EST BIBENDUM"

Martedì 6 novembre, alle ore 20, tutti al Monte dei Cappuccini dove avrà luogo l'annuale

PRANZO SOCIALE

Ci auguriamo che il ricordo di questo simposio possa restare a lungo nei vostri cuori, così come il menù del Gigi vi sarà rimasto sullo stomaco.

Le attività della nostra Sezione

Sono pronti i gas lacrimogeni per controllare l'afflusso alle iscrizioni

UNA MONTAGNA TUTTA IN DISCESA



L'articolo che qui di seguito pubblichiamo – abbiamo vergogna a dirlo – è stato scritto sul serio. Il suo autore, Roberto Pirrone scrittore famosissimo, è autore, tra l'altro, di opere quali l'Iliade, l'Odissea, la Divina Commedia, l'Amleto e i Fiori del Male. Specialmente la Divina Commedia è andata a ruba e riscuote diritti d'autore a più non posso. Anche lo scritto che segue, come quelli sopra menzionati, emerge per povertà di contenuti e di impegno intellettuale. Esso è stato scritto nelle ore postprandiali, col vino in fresco accanto, ed è stato gettato giù un po' per giorno, come si potrà desumere dalla totale mancanza di coesione tra i vari elementi del discorso. Ce ne scusiamo vivamente con i lettori ma, purtroppo, l'istituto della censura è stato abolito. Sforzatevi, comunque, di arrivare sino alla fine.

Le fotografie, per fortuna, sono di Autori diversi. (N.d.r.).



Fin dai tempi di Adolfo Kind lo sci era considerato essenzialmente un mezzo per non sprofondare o per progredire più velocemente su terreni innevati.

Sull'esempio della montagna estiva, dove nei concetti di "ascensione" o di "salita" è contenuta tutta la positività della gita mentre la "discesa" evoca fantasmi di infide "doppie", di ritirate funestate dal maltempo, o anche solo del ritorno al mondo materiale dopo la catarsi della "lotta coll'alpe", così, per molti sciatori alpinisti, perfino la salita è disturbata dall'idea che, ad un certo punto, occorra togliere le pelli e invertire la direzione di marcia. Grazie al Cielo la Sucai, in collaborazione con un altro gruppo di "filantropi", lo Ski-Club Torino, ha inventato la panacea per tutti quelli che si svegliano di notte terrorizzati da ripidi canalini, boschine inestricabili *et similia*.

Quest'opera meritoria e filantropica prende il nome di *Corso di sci fuori pista*, e proprio quest'anno ne ricorre il XIV compleanno.

Il corso, naturalmente, è aperto anche ai "pistaioli" più incalliti, che si avventurano fuori dal battuto solo con neve polverosa: usufruendo degli impianti di risalita non è infatti necessario possedere la complicata attrezzatura dello sciatore-alpinista. I maestri sono quelli della scuola di Bardonecchia; molti di essi sono fedeli al Corso da svariati anni: le loro capacità tecniche sono fuori discussione.

La località scelta per lo svolgimento del Corso, il *domaine skiable* di Jafferau, è forse tra le più fortunate per quanto riguarda la varietà e la quantità della neve e delle discese; inoltre, non va passato sotto silenzio un apprezzabile sconto sugli impianti di risalita.

E avendo qui toccato il doloroso tasto economico, si sappia che il **corso, strutturato in classi, non presenta costi iperbolici** e potrebbe essere quindi una valida alternativa al cambio di qualche elemento dell'attrezzatura, ingiustamente considerato causa delle proprie deficienze scilistiche.

Alle frotte di entusiasti che aderiranno a questa iniziativa, ricordiamo che le iscrizioni si apriranno intorno alla metà di ottobre e saranno chiuse due mesi dopo, e che il volantino di presentazione del Corso sarà distribuito verso la fine di settembre.

□



Forno Canavese: celebrato il trentesimo anniversario della fondazione

Per celebrare degnamente i suoi 30 anni di vita la Sottosezione di Forno ha messo in programma dal 31 marzo all'8 aprile scorso una serie di manifestazioni abbinate ad una mostra della montagna. Lo scopo della rassegna, come di ogni attività mossa dalla passione degli organizzatori, era di far conoscere ad un più vasto pubblico tutto quanto significa montagna ed alpinismo per i soci del Club Alpino. Per questo accanto a nomi e personalità di grido, vennero presentate, con diverse serate di proiezioni fotografiche, le attività alpinistiche svolte nell'ambito della sottosezione sia in forma sociale che individualmente. Purtroppo la rispondenza del pubblico non è sempre stata all'altezza delle aspettative; ma questo non ha certo sminuito l'entusiasmo dei suoi soci che hanno anzi

trovato il modo di rinvigorire fra loro i sentimenti di amicizia e di solidarietà. Per entrare più nel dettaglio la serata inaugurale è stata onorata dalla presenza delle Guide di Cervinia che presentarono alcuni loro film. In altra occasione il Dott. Colle vicedirettore del Parco del Gran Paradiso presentò un cortometraggio sull'ambiente del Parco stesso. Intervennero poi in due serate prima Gaston Rebuffat che presentò il suo film "Orizzonti conquistati" e Giancarlo Grassi che illustrò con diapositive le sue esperienze californiane. Infine sabato 7 aprile il Coro Edelweiss si esibì di fronte al non numeroso pubblico, ma ebbe modo di rifarsi presentandosi, nella vicina Rivara, ad una affollatissima festa organizzata dalla Sez. A.N.A.

Come contorno a tutte le manifestazioni diversi tabelloni con fotografie e materiali alpinistici davano la possibilità a tutti di vedere e conoscere qualcosa di più sull'alpinismo.

Era allestita anche una mostra di disegni fatti dai ragazzi delle scuole medie sulla natura alpina, e questo ha costituito anche un richiamo per i ragazzi stessi ad interessarsi maggiormente a quanto la sottosezione aveva preparato.

La rassegna si è chiusa domenica 8 aprile con una presentazione dell'attività dell'alpinismo giovanile e della Scuola di alpinismo Alpi Graie, fiore all'occhiello della nostra Sottosezione.

Giuseppe Benevenuta
Vicepresidente della Sottosezione

GEAT: cosa bolle in pentola per l'autunno

Gite effettuate:

- 11 marzo - Traversata Fraissin - Grand Serin - Salbertrand (SA) Valle di Susa - 26 partecipanti.
- 18 marzo - Monte Colombano - 1658 m (E) Valle di Susa - Piove, 9 partecipanti su 13 iscritti. Dopo un'ora di cammino, sotto la pioggia comincia a nevicare. Si decide di ritornare.
- 24-25 marzo - Pic de Segure - 2974 m (SA) Queyras - 40 partecipanti.
- 1° aprile - Monte Gregorio - 1953 m (E) Valchiusella - 20 partecipanti.
- 7-8 aprile - Tour de la Meja (SA) Val Maira - 32 partecipanti.
- 21-22 aprile - Traversata Pian Cervetto - Punta Pian Paris - 2738 m - Vallone Del Gravio (SA) Valle di Susa - 36 partecipanti.
- 29 aprile - Denti di Chiomonte - 2106 m (E) Valle di Susa - 28 partecipanti.
- 5-6 maggio - Tête de Fer - 2885 m (SA) Valle Stura di Demonte - 75 partecipanti.
- 13 maggio - Lunella di Lanzo - 1384 m (E) Valle di Lanzo - 45 partecipanti.

- 19-20 maggio - Punta Merciantaira - 3293 m (SA) Valle delle Cerveirette - Limitata al rifugio per l'ininterrotta e abbondante pioggia.
 - 27 maggio - Rocca Provenzale - 2402 m (A) e Rifugio Stroppia, 2260 m (E) Valle Maira - 36 partecipanti. Ad Acciglio diluvia, perciò la gita viene sospesa.
 - 2-3 giugno - Levanna Occidentale - 3593 m (SA) Valle dell'Arc. 40 partecipanti.
 - 9-10 giugno - Cima del Bans - 3067 m (A) Val Gesso - 10 partecipanti.
- Le relazioni dettagliate sono pubblicate sui Bollettini GEAT n° 2 e 3 del 1979. Le gite seguenti verranno pubblicate sul prossimo numero.

Prossime gite sociali:

- 30 settembre - Monte Marzo - 2756 m (A) Valle Soana.
- 14 Ottobre - Guglia Rossa - 2548 m (E) Valle Stretta.
- 13-14 ottobre - Gita di chiusura al Rifugio Val Gravio (E).
- 21 ottobre - Cordata in unione al Gruppo Bocciofilo in località da destinarsi.
- 9 dicembre - Apertura della stagione sciistica in località da destinarsi.

Manifestazioni varie:

- 1° marzo - Serata del Gruppo Geologico sulla ricerca di minerali in Valle di Susa e nelle Valli di Lanzo.
- 15 marzo - Serata di proiezioni di diapositive a colori sul tema "Nepal a passo d'uomo - Montagne - Genti e cultura" a cura di Giuliana Fea.

- 26 aprile - Sergio Caimotti presentò un centinaio di diapositive a colori di soggetti vari, scattate prevalentemente in montagna.

Lino Rosati ha invece presentato un film a colori, parlato, girato in occasione del 50° anniversario del Rifugio GEAT-Val Gravio, che si proponeva come una cronaca di quella giornata. Ha fatto seguito un breve film girato nella tenuta "La Mandria".

- 1° maggio - Gara boccistica e pranzo sociale presso la nostra sede al Monte dei Cappuccini. Con tre partite vinte si è piazzato primo Franco Perno con 63 punti e 2° Roberto Parolin con 60, ambedue soci del Gruppo Bocciofilo e della GEAT.

Come sempre, ogni partecipante ebbe un premio e ciò grazie alla generosità di parecchi concorrenti che noi ringraziamo in modo particolare ed il solito non piccolo monte premi messo a disposizione dalla nostra sottosezione - 24 partecipanti alla gara e 38 al pranzo.

- 3 maggio - Serata del Gruppo Geologico. Esposizione ed illustrazione degli epidoti, vesuviani e quarzi della Valle di Viù.

- 15 maggio - Gran serata al teatro dell'Istituto La Salle, in occasione del cinquantenario dell'unione della Società alpinistica GEAT alla Sezione di Torino del CAI, divenendone sua sottosezione.

Abbiamo avuto il piacere di sentire il Coro "La Rupe" di Quincinetto che ha presentato ben 12 canzoni illustrate da adeguate proiezioni di Aldo

La Commissione Rifugi cerca Ispettori per i rifugi EUGENIO FERRERI e PAOLO DAVISO. Gli interessati sono pregati di prendere contatto con la nostra Segreteria. Si ringrazia vivamente per la collaborazione.

Segui una prima bicchierata ai protagonisti e agli organizzatori offerta dal Grand'Uff. Umberto Fresia, titolare della Ditta "Conti Radicati" e una Forlino. Nell'intervallo il poeta Umberto Giordano recitò alcune sue poesie in dialetto torinese.

La sala era stracolma di presenti, che applaudirono a non finire i tre protagonisti. Sia il coro che il poeta non poterono esimersi dal concedere numerosi bis.

seconda al Monte dei Cappuccini offerta da soci.

9-15 agosto - "Mostra di minerali" presso l'ex albergo Gran Baita del Breuil (Cervinia) organizzata dal nostro gruppo Geologico.

Pubblicazioni:

A cura della Commissione per i sentieri e i segni della Provincia di Torino è uscita la terza edizione della sua guida. Sono incaricati della vendita la nostra Sottosezione e la Sezione

CAI-UGET. Si trova presso le Sezioni del CAI, della FIE e nelle principali librerie. L. 2.000.

Nel mese di Ottobre uscirà la 2ª edizione di "Nozioni di alpinismo" di Ugo Manera. Essa è completamente aggiornata, avrà circa 160 pagine e 106 illustrazioni, quasi tutte di E. Pocchiola. È a quest'ultimo che vanno indirizzate le prenotazioni. Il prezzo non è ancora stato fissato, ma sarà contenuto il più possibile.

SUCAI: XXVIII corso di sci-alpinismo

Con un pernottamento un po' triste, sotto la pioggia, in una baita piena di topi della Valpelline si è concluso anche questo corso 1979 della nostra scuola nazionale di sci-alpinismo, che è stato caratterizzato da un'annata difficile quanto a condizioni meteorologiche e di innevamento e da un esperimento riuscito di un secondo corso di perfezionamento che ha fatto seguito alle otto uscite del primo. L'impegno dell'organizzazione degli istruttori è così salito a dieci uscite complessive, scaglionate a distanza quindicinale nell'arco della stagione invernale-primaverile e con durata variabile da uno a tre giorni. La lunga maratona — almeno per noi della direzione — è iniziata in gennaio alla *Pitre de l'Aigle*, seguita da un tentativo sotto il maltempo (è ormai quasi una tradizione annuale) alla *Croix de Chaligne* dove si sono realizza-

te a gruppi tutte le esercitazioni che possono riguardare l'attività di uno sciatore alpinista: costruzione di trune ed igloo, allestimento ancoraggi di carrucole per recupero, sondaggio da valanga, messa a punto di slitte di fortuna e trasporto di infortunato; queste manovre sono state poi ripetute per tutto il corso facendo ruotare gli allievi interessati. A febbraio il complesso apparato della scuola (quattro pulman le prime gite con circa 120 allievi) si è spostato in *Val Varaita* con la salita al *Colle della Bicocca* sotto una fortissima nevicata e la discesa nella nebbia che per alcuni gruppetti si è avvicinata ad una ritirata dalla Russia; poi la traversata della *Garitta Nuova* dove abbiamo avuto due incidenti a distanza di pochi minuti (distorsione di un ginocchio per un allievo e frattura della tibia per un istruttore): sono stati

necessari due trasporti, con relativa risalita, dove abbiamo collaudato, con risultati molto positivi, una slitta pneumatica ideata in collaborazione con la ditta Garma. A marzo lunga e completa gita in giornata alla *Rocca dell'Abisso*, poi tentativo di salita al *Mongioie da Viozene*, interrotta dalla tormenta al *Bocchino dell'Aseo* ma completato dalla notevole discesa su *Bossea*. Il circo si è poi impegnato ad aprile sul lungo percorso di traversata della cima di *Collalunga* con condizioni di neve ancora invernali e tempo fortunatamente sereno e freddo. L'uscita molto elaborata di quattro giorni in *Val Formazza* è stata interrotta alla fine del terzo dopo l'impegnativo raggiungimento del *Rif. Mores* attraverso il *Passo del Vannino*, la salita alla *Punta d'Arbola* e la traversata del *Blinnenhorn*, conclusasi in modo un po' dramma-



RAVELLI  **ALPINISMO**
CORSO FERRUCCI, 70
TEL. 33.10.17 - TORINO

Philips. Ama la musica. E la rispetta.



**Prezzi eccezionali per
tutta la nuova gamma
di compatti Hi-Fi Philips, da:**



REALE ANNIBALE
VIA PO 10 - TEL. 547.460
TORINO

tico nella neve e nella nebbia che ci ha costretti ad una difficile navigazione strumentale fin dal *Ghiacciaio del Gries*, con un centinaio di persone incolonnate in lunga teoria informale. A maggio il secondo corso, con solo una trentina di allievi invitati e selezionati tra i partecipanti al secondo e terzo anno della scuola: prima la salita interessante al *Becco Alto d'Ischiator* per la cresta nord-est, con alcuni passaggi di roccia e misto e l'applicazione delle principali manovre di assicurazione; poi il ricordato tentativo fallito alla *Becca d'Epicoun*, che avrebbe dovuto essere dedicato alla progressione su neve e ghiacciaio.

Tra le osservazioni conclusive di pramma-

tica vorrei segnalare davanti a tutto la partecipazione, l'impegno ed il notevole livello di preparazione di base di buona parte degli allievi ed allieve (da quest'anno figura anche un'istruttrice nel nostro organico): se quantitativamente la domanda alle scuole di sci alpinismo — nelle grandi città italiane del nord — ha raggiunto punte sempre maggiori, possiamo sostenere, in base alla nostra esperienza che, anche qualitativamente, il grado di predisposizione tecnica e di apprendimento è andato aumentando, grazie anche alla capacità sciistica media che è decisamente superiore a quella di pochi anni fa. Ciò è dovuto al fatto che, a differenza dell'alpinismo dove il discorso sulle scuole va impostato

in termini diversi, lo sci alpinismo costituisce una disciplina che — con una buona organizzazione ed un aggiornamento del corpo istruttori — può venire contemporaneamente insegnata anche ad un elevato numero di persone in piena sicurezza; ci sentiamo di sostenere che qualunque allievo con una preparazione fisica media ed una maturità sufficiente che frequenti con continuità la nostra scuola e la alterni dopo breve tempo con una facile attività personale possa raggiungere, in due o tre anni, un'esperienza tale da essere in grado di programmare gite di un buon livello per proprio conto.

Il direttore del corso
Enrico Camanni

UET: nuove iniziative in arrivo

GITE ECOLOGICHE

7 Ottobre - Rif. V. Emanuele m. 2775 Gran Paradiso da Pont Valsavaranche

21 Ottobre Rif. Mezzaluna m. 3036 Rocce di Lambronecca (Val d'Ayas)

Corso per istruttori di escursionismo

L'U.E.T. nell'intento di soddisfare le numerose richieste degli escursionisti, organizza il 1° Corso per Istruttori Escursionisti. Sono invitati a partecipare tutti coloro che sono in grado di collaborare all'insegnamento elementare della tecnica di roccia e ghiaccio. Tutte le domande dovranno pervenire entro il 21-9-79, le quali saranno prese tutte in considerazione. Si possono accettare solamente 10 allievi. Le domande si ritirano presso la segreteria della Sez. di Torino o al Monte dei Cappuccini ogni venerdì sera. Informazioni telefonando a Gervasutti 28.48.86 dalle 20 alle 21.

4° Corso di avviamento allo sci da fondo agonistico

Il corso è costituito da:

— una serie di incontri di preparazione presciistica, con inizio alla metà di ottobre fino ad inizio del corso, si terranno alter-

nativamente di sabato pomeriggio, e di domenica mattina;

— 3 lezioni teoriche:

il 26-10 prenotazioni del corso, proiezioni diapositive;

il 9-11: informazioni materiale ed equipaggiamento;

il 16-11: alimentazione, pronto soccorso, varie.

7 lezioni su pista, di domenica, con presumibile inizio dalla seconda decade di dicembre fino a metà marzo, con frequenza quindicinale.

Le iscrizioni si aprono il 5-10-79 con disponibilità di 40 posti.

Quota iscrizione: L. 10.000 più tessera CAI.

Per informazioni rivolgersi alla sede UET, al Monte dei Cappuccini, ai sig. Albertella G. e Truzzoni R.

Ginnastica pre-sciistica dal 6-11-79 al 20-12-79.

VARIE

All'inizio del 1979 è mancato il CAV. BORASO ADOLFO, alpinista e poeta dialettale piemontese, presidente onorario dell'UET e socio dal 1923. Il Direttivo UET

porge ai famigliari le più sentite condoglianze

14 Ottobre - Bagna caoda al rif. Balmetta
28 ottobre - Pranzo sociale UET per l'87° anniversario di fondazione ritrovo e pranzo al Monte dei Cappuccini ore 12.

12 OTTOBRE - Riunione consiglio Direttivo per votazione carica Presidente.

Nuovo consiglio direttivo U.E.T. 1979-1980

A seguito delle votazioni del 29-6 il nuovo consiglio direttivo è così formato: Presidente Giovanni Gervasutti

Consiglieri: Albertella Guido, Bosio Beppe, Spagnoli Ugo (46 voti) Vincenti Anna, Marchello Piero, Orgeas Ezio, Sitia Luigi (45 voti) Doglio Lelio, Eddone Piero, Guffanti Angelo, (44 voti), Casanova Adriano, Furlan Piero (43 voti) Palmi Laura, Trussolini Roberto (42 voti) Rava Flavio (41 voti) Cravanzola Piera (5) Cravanzola Piero (4) Biolatto Silvana (2)

Votanti n. 47 su 118 pari al 40%
Presidente seggio: Ezio Orgeas
Scrutatrici: Anna Guffanti e Silvana Bioletto. □



Inaugurata la Grande Traversata delle Alpi

Domenica 15 luglio, in un tripudio di sole e di boschi fioriti si è inaugurata in Valle Germanasca la Grande Traversata delle Alpi, patrocinata dall'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino, dalla Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca e dal Comune di Prali. Una lunga colonna di gitanti, donne e bambini, giovani e adulti si è messa in marcia alle 9,30 da Ghigo di Prali e si è snodata lungo l'antico sentiero, conosciuto come "*lou viöl di mouistre*" (il sentiero dei pastori) poiché, un tempo, un solo pastore valdese era responsabile delle anime di Prali e di Rodoretto ed era costretto a fare la spola tra i due villaggi percorrendo, appunto, questo sentiero. Non più percorso dal 1929, è stato recentemente reso nuovamente agibile a cura del comitato promotore della GTA e si svolge interamente in

un bosco stupendo di ontani, frassini e conifere, in mezzo a prati fioriti dove domina, nella bella stagione, il giglio martagone ed il raro giglio rosso di S. Giovanni. Dopo una sosta nella bella radura sulla sommità della costa di Galmont (1596 m), i partecipanti sono scesi a Villa di Rodoretto, dove li attendeva polenta e spezzatino preparati a cura della Pro Loco. Nel pomeriggio festa grande con musica (interessante il complesso di suonatori di Val Varaita), danze popolari e canti della nostra terra alpina. Montanari gelosi custodi delle proprie tradizioni e cittadini in cerca di un'autentica cultura simpaticamente uniti nel comune rispetto e amore per la montagna. Non uno schiamazzo, non un pezzo di carta sui prati. Esiste ancora una dignità piemontese e montanara. **g.val.**





**White Rock Fila:
perché la montagna
è una cosa seria.**



R. Messner



Y. Seigneur

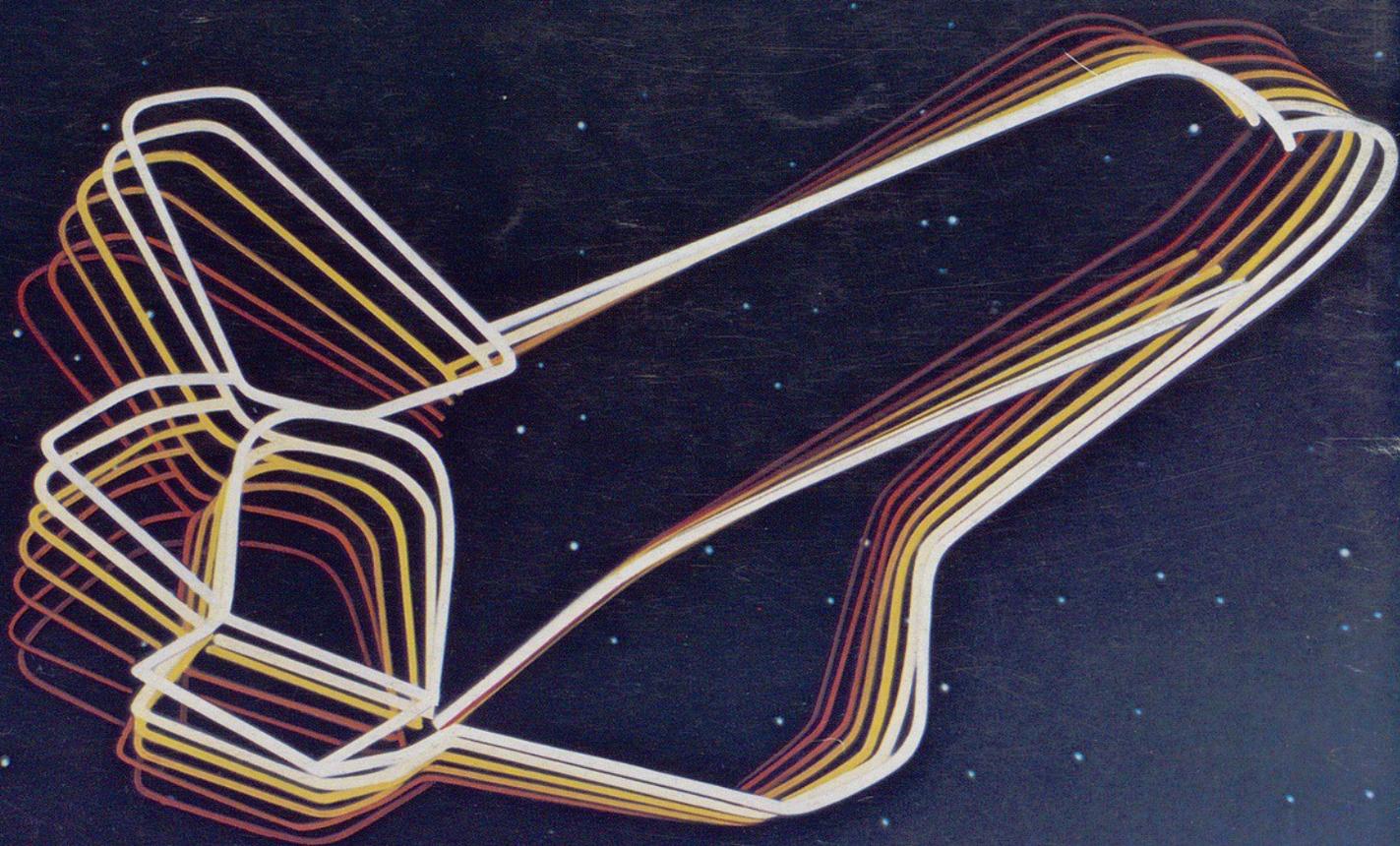
White Rock Fila è oggi la più articolata e completa linea di abbigliamento per la montagna. Ogni capo esprime, anche nei più piccoli dettagli, il massimo rigore di progettazione e di esecuzione. Tasche, cappucci estraibili, zip con doppi cursori, soffiotti laterali, apertura scalda mano, tessuti speciali, tutto è pensato

per garantire il massimo di protezione, di sicurezza e la più assoluta libertà di movimento. Reinhold Messner, Yannick Seigneur, Jean Marc Boivin, Renato Casarotto e Giancarlo Grassi hanno scelto White Rock Fila. Dalla consulenza diretta di questi uomini, dalla competenza tecnica della Fila, soprattutto dal collaudo reale dell'alpinismo estremo, nasce una proposta seria per la montagna, per qualunque montagna. White Rock Fila: perché la montagna è una cosa seria.



la creatività nello sport.

White Rock Fila: perché la montagna è una cosa seria.



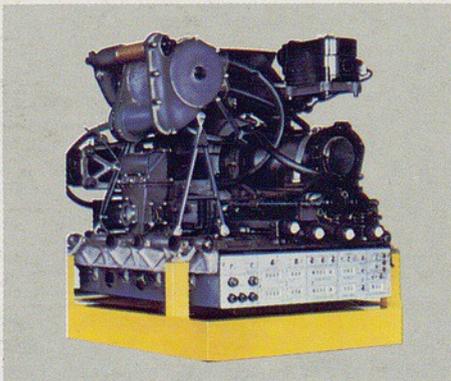
Fiat ha dato spazio al know-how italiano

Nel 1981 partirà per la sua prima missione lo Spacelab, il laboratorio scientifico spaziale nato dalla collaborazione tra la ESA (l'ente spaziale europeo), la NASA (l'ente spaziale americano) e il Giappone: a bordo ci sarà un'apparecchiatura scientifica Fiat.

È un riconoscimento, forse il più prestigioso, del livello di evoluzione raggiunto dalla tecnologia italiana.

Il Fluid Physics Module, l'apparecchiatura spaziale realizzata dal Centro Ricerche Fiat in collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche, fornirà i risultati di analisi diverse sui liquidi in assenza di gravità: questo significa che per la prima volta i liquidi e le loro proprietà potranno essere valutati nella loro intrinseca fisionomia. Proprietà come il calore specifico o la viscosità o

la tensione superficiale, fenomeni come la convezione libera e in campo elettrico, la cristallizzazione in colonne liquide flottanti potranno essere studia-



ti e capiti come finora non è stato possibile. Vantaggi? Tanti. Nella tecnica e nella tecnologia. Nasceranno forse nuove soluzioni ai problemi di lubrificazione dei macchinari e dei motori o a quelli degli scambi termici nelle centrali di potenza, nuovi modi di produrre materiali da fusione o materiali a partire da polveri.

Fra i dati scientifici e tecnologici raccolti dallo Spacelab, quelli forniti dal Fluid Physics Module sono la testimonianza che il know-how italiano ha la maturità per dare risposte a domande che interessano il mondo.

Fiat gli ha dato lo spazio per esprimersi.

FIAT